

RASSEGNA STAMPA del 25/08/2010

il Giornale della Protezione Civile.it

***RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE***

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 24-08-2010 al 25-08-2010

L'Adige: Una perizia geologica per valutare se la previsione urbanistica che rendeva edificabile l'area di.....	1
L'Adige: Votata la nuova legge sugli indennizzi.....	2
L'Arena: Transpolesana, il prefetto convoca il Comune e l'Anas	3
Bresciaoggi(Abbonati): Protezione civile: un gruppo efficace con mezzi da museo	4
Bresciaoggi(Abbonati): Tecnici rocciatori sulla torre del Pegol.....	5
Il Cittadino: La Protezione civile lancia l'allarme: un'ondata di caldo record in arrivo	6
Il Cittadino: Pompieri al lavoro per ore vicino a Boffalora: in fumo 500 balle, tra le ipotesi del rogo non c'è solo	7
Il Cittadino: Alla Ducatona nascerà una nuova struttura per i pompieri, le fiamme gialle andranno all'ex casa di.....	8
Il Cittadino: Nei paesaggi di Mariangela Bai: un viaggio tra la poesia dei colori	9
Il Cittadino: Scorte di cibo ai 33 uomini intrappolati, fra loro anch un ex calciatore	10
Corriere del Trentino: Pinè, perizia geologica della Procura	11
Corriere delle Alpi: duran, lavori sulla strada le accuse degli operatori ci stanno danneggiando	12
L'Eco di Bergamo: Cina, aereo fuori pista. Muoiono 43 passeggeri	13
L'Eco di Bergamo: Cile, si monta la macchina che salverà i 33 minatori	14
Il Friuli.it: Sisma sotto esame.....	15
Il Gazzettino (Padova): Per l'Abruzzo contributi a quota 5.500 euro	16
Il Gazzettino (Pordenone): Dopo i terremoti la stazione meteo	17
Il Gazzettino (Treviso): Volontari a tutto campo riconosciuti dal ministero	18
Giornale di Carate: «Non restiamo insensibili alla tragedia del Pakistan».....	19
Giornale di Merate: Quattro milioni, euro più, euro meno.	20
Il Giornale di Vicenza: Nuova bretella per collegare aziende e Ss 248	21
Il Giorno (Lecco): La superstrada 36 è in sicurezza. Finalmente	23
Il Giorno (Milano): Le prime parole dei minatori «Usciremo a Natale? Bene»	24
Il Mattino di Padova: la marcia del vajont. dodici podisti del gruppo foredil di san giorgio delle pertiche hanno	25
Merateonline.it: Capisco gli alluvionati ma anche loro abbiano rispetto di chi ha passato la notte gratuitamente al ..	26
Il Messaggero Veneto: residenti del saleti, risarcimenti in arrivo.....	28
Il Messaggero Veneto: oltre 500 skyrunner sulle dolomiti friulane.....	29
Il Piccolo di Trieste: meteo, roma capitale dell'agosto bollente: 4 giorni a 33 gradi	30
Il Piccolo di Trieste: explora in calabria per studiare i sismi	31
La Provincia Pavese: l'idrometro è invisibile.....	32
La Provincia Pavese: argini e difese, i guai del po - fabrizio guerrini	33
La Provincia di Como: Una manzetta in fuga per la libertà Mini rodeo tra Cantù e Vighizzolo	34
La Provincia di Cremona: Protezione civile e controlli 'Un'estate calma e positiva'	35
La Provincia di Cremona: Incendio vicino la ferrovia.....	36
La Provincia di Lecco: «Protezione civile solo da elogiare»	37
La Provincia di Lecco: Strapagnano salvata dai volontari	38
Trentino: la procura: perizia geologica per la frana di campolongo	39
Varesenews: Terremoti: scossa magnitudo 2.6 nell'Aquilano	40
Varesenews: Terremoti: lievi scosse al Centro e al Sud	41

Una perizia geologica per valutare se la previsione urbanistica che rendeva edificabile l'area di Campolongo fosse stata o meno un pericoloso azzardo

Adige, L'

""

Data: **25/08/2010**

Indietro

Una perizia geologica per valutare se la previsione urbanistica che rendeva edificabile l'area di Campolongo fosse stata o meno un pericoloso azzardo

Una perizia geologica per valutare se la previsione urbanistica che rendeva edificabile l'area di Campolongo fosse stata o meno un pericoloso azzardo. È questa la linea emersa ieri in procura al termine di un incontro tra il procuratore capo Stefano Dragone e il pm Licia Scagliarini che con il collega Giuseppe De Benedetto indaga sull'onda di fango che a Ferragosto ha investito il paese. Il fascicolo, aperto su un'ipotesi di frana e disastro colposo, per ora è a carico di ignoti. Non ci sono quindi indagati e a breve non dovrebbero esserci iscrizioni. La consulenza geologica è un atto di parte ed è ripetibile, questo evita la necessità di iscrivere nel registro degli indagati tutti gli ipotetici responsabili per dar loro modo di nominare propri consulenti. La consulenza geologica dovrebbe chiarire non tanto le cause del movimento franoso, che sono pacificamente naturali, e la sua dinamica, ma la prevedibilità o meno dell'evento e dunque il possibile rischio sorto per aver costruito a Campolongo sul conoide del rio Molinara. I primi insediamenti risalgono ad alcuni decenni fa, ma sono proseguiti fino ad oggi tanto che ci sono un paio di case in costruzione e terreni edificabili, ma il cui destino urbanistico ora è tutto da riconsiderare. Va ricordato comunque che in Trentino sono molti i paesi costruiti su conoidi. Sul caso di Campolongo la procura vuole fare degli approfondimenti tecnici. Tutti i dati in possesso della Provincia fanno pensare che una colata di fango come quella caduta sul paese a Ferragosto - le stime parlano di circa 40 mila metri cubi - non era prevedibile. E infatti in quel punto non erano stati indicati sulla mappe del Pup particolari rischi. Su quanto accaduto quella notte la Provincia ha consegnato in procura una dettagliata relazione tecnica che ricostruisce la dinamica degli eventi e le sue cause. Presto seguirà un altro dossier che contiene tutti gli atti e le informazioni utili scovate negli archivi dei diversi servizi provinciali, ma la conclusione rimane che il movimento franoso non poteva essere previsto, non certo in quelle dimensioni. Questo perché nei modelli matematici utilizzati per individuare le aree a maggior rischio non si ipotizzava una precipitazione così intensa e concentrata. In Trentino però, come nel resto del mondo, il clima è cambiato e le piogge possono avere dimensioni quasi "monsoniche". E così, dopo la lezione venuta dalla difficile notte di Campolongo, tutti i modelli sulla previsione del rischio sono stati aggiornati. Ora si pensa a nuovi strumenti di prevenzione come sensori installati sui versanti a rischio, per garantire la sicurezza delle popolazione e di chi è chiamato ad intervenire durante le emergenze. Intanto ieri il presidente Lorenzo Dellai ha firmato il decreto con l'ordinanza per il riconoscimento dei danni. La ricostruzione procede dunque senza intoppi burocratici: l'obiettivo è mettere tutte le famiglie in condizione di completare i lavori prima dell'inverno.

25/08/2010

Votata la nuova legge sugli indennizzi**Adige, L'**

""

Data: **25/08/2010**

Indietro

Provincia Prime case, auto, attività commerciali 100%. Il 50% per seconde case

Votata la nuova legge sugli indennizzi

Come già annunciato dal presidente Lorenzo Dellai, la giunta provinciale ha approvato ieri il disegno di legge riguardante le «disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare l'emergenza connessa con le eccezionali e violente precipitazioni piovose del mese di agosto». Un provvedimento necessario per i danni causati dalle intense piogge che si sono abbattute il 14 agosto sui territori dei comuni di Bedollo, Baselga di Pinè, Fierozzo, Segonzano, Sant'Orsola, Palù del Fersina e Frassilongo. Il dispositivo e la rispettiva relazione illustrativa sono stati trasmessi, con procedura d'urgenza, al consiglio provinciale. La percentuale di indennizzo per i danni alle prime case e alle attrezzature è stata elevata al 100%, mentre la percentuale di rimborso per le seconde case è stata portata al 50%. Nel caso di mobilio e attrezzature situate nell'immobile danneggiato e nelle sue pertinenze, è stato stabilito un rimborso forfettario fino al limite massimo di 25mila euro. Saranno rimborsati al 100% anche i veicoli ad uso privato danneggiati dalla frana, con soglie massime di 5mila, di 35mila e di 50mila euro a seconda della categoria. Elevati al 100% anche i rimborsi per i danni alle attività agricole, quelli per le imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere e turistiche; in questo secondo caso l'ammontare del contributo non può essere superiore a 500mila euro. I rimborsi per la mancata produzione sono stati rideterminati al 75%; in questo caso la soglia dei contributi previsti in favore dei lavoratori autonomi è stabilita in 400mila euro. I contributi saranno a disposizione fin da subito: gli interessati potranno presentare richiesta di rimborso attraverso Cassa del Trentino spa e, già all'atto delle domande, riceveranno il 40% della richiesta danni.

25/08/2010

Transpolesana, il prefetto convoca il Comune e l'Anas

Mercoledì 25 Agosto 2010 PROVINCIA

SAN GIOVANNI LUPATOTO. Dopo l'inondazione del tunnel e l'interruzione del traffico, si muove l'autorità governativa

Transpolesana, il prefetto

convoca il Comune e l'Anas

Il 30 agosto al tavolo ci saranno anche il Comune di Verona e la Provincia: «Allagamenti, il problema non riguarda solo noi ma il traffico in generale»

E' un risultato raggiunto, per il sindaco Fabrizio Zerman, la convocazione, a cura della Prefettura, dell'incontro con l'Anas per verificare quali iniziative abbia in corso l'Ente Strade in merito ai ricorrenti problemi di allagamento della galleria della Transpolesana (l'ultimo si è verificato sabato scorso). «La Prefettura ha fissato l'incontro per lunedì 30 agosto alle 16.30», dice Zerman. «A partecipare non saranno solo il Prefetto, i rappresentanti dell'Anas e il sottoscritto, ma anche il Comune di Verona e l'Amministrazione provinciale. La Prefettura ha ben compreso che la questione degli allagamenti non riguarda solo San Giovanni Lupatoto ma tutta la provincia in quanto le ripercussioni sulla viabilità sono generalizzate. Ringrazio il prefetto perché questo è un riscontro importante a un problema che si trascina da tempo. Speriamo che siano fatti passi avanti concreti nella soluzione dell'emergenza allagamenti».

Zerman aveva alzato la voce, qualche giorno fa, tramite le pagine del nostro giornale, sul tema delle ripetute inondazioni della galleria della Transpolesana.

Il sindaco aveva detto: «Sono stanco che venga attribuita anche al Comune di San Giovanni Lupatoto la responsabilità degli allagamenti nel tunnel sulla Transpolesana che attraversa il nostro territorio. Scriverò di nuovo al Prefetto di Verona perché vengano presi dei provvedimenti, tra cui la convocazione al più presto di un vertice con chi ha l'effettiva responsabilità di quanto accade sulla Transpolesana che, ribadisco, non coinvolge il Comune di San Giovanni Lupatoto. Più volte sono state organizzate delle riunioni, anche presso la Prefettura, ma come è evidente non hanno portato ad alcun risultato».

Zerman aveva lamentato come l'amministrazione comunale lupatotina e la polizia municipale, nonostante gli interventi sulla Transpolesana non siano di loro competenza, abbiano provveduto a soccorrere le persone con un intervento «impegnativo e costoso, che non toccherebbe al comune e alle sue strutture».

L'Anas probabilmente si presenterà con il progetto predisposto e con l'«assegnazione provvisoria» dei lavori per le vasche di raccolta della pioggia. Un intervento che costerà circa 1,2 milioni di euro.

La questione degli allagamenti era arrivata fino ai vertici dell'Anas, tanto che c'era stata anche una dichiarazione del presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, il quale aveva detto: «Questo bando conferma l'impegno della società ad avviare tutte le misure necessarie a mettere in sicurezza la statale 434. L'arteria infatti, per il suo stato di manutenzione, è stata soggetta in passato a numerose critiche. Risolvere il problema degli allagamenti sul tracciato che scorre nel Comune di San Giovanni Lupatoto e nella galleria sottostante rientra tra le priorità di Anas volte a salvaguardare la sicurezza degli automobilisti».

Zerman anticipa che vorrà capire le modalità di intervento. Dice il sindaco: «Inizialmente si era parlato di un vascone in zona industriale e di un altro vascone nella campagna posta nella zona alla sinistra della Transpolesana, vedremo cosa prevede il progetto predisposto dall'Anas».

I punti dove l'acqua invade la carreggiata della superstrada sono infatti due. Il primo si trova poco prima dello svincolo fra la Transpolesana e la Tangenziale Sud. Il secondo è circa a metà della galleria, lunga circa 800 metri, sotto a via Pacinotti. Il vascone dovrebbe servire a evitare gli allagamenti nel primo tratto, mentre quello il secondo dovrebbe ospitare l'acqua drenata dalla galleria. Nel corso dell'incontro in Prefettura, l'Anas dovrebbe anche rendere note le date di avvio e di conclusione dei lavori.

Protezione civile: un gruppo efficace con mezzi da museo

Mercoledì 25 Agosto 2010 PROVINCIA

CEVO. Una esercitazione rilancia il problema

Protezione civile:

un gruppo efficace

con mezzi da museo

L'autobotte è ormai troppo vecchia e potrebbe lasciare tutti a secco

L'allerta è partita verso le 20 dalla centrale collocata nella sede del gruppo, e immediatamente il coordinatore della protezione civile di Cevo, Gilberto Belotti, ha compiuto un sopralluogo sul posto con i suoi tre capisquadra per pianificare la missione. Un vecchio edificio di campagna in località Canneto, all'estremo Nord dell'abitato, era andato a fuoco, e 19 dei 22 volontari si sono portati velocemente sul luogo indicato con il pick up fuoristrada e l'autobotte, provvedendo ad attivare le linee d'acqua attingendo dalla valle della fontana e montando una vasca mobile, ma non prima di aver illuminato la facciata del fabbricato rurale colpito dal rogo con il gruppo elettrogeno in dotazione. In breve tempo l'incendio è stato tamponato.

Non stiamo parlando di una vera missione, ma di una efficace esercitazione che ha richiesto circa due ore e mezza di lavoro, alla quale ha assistito, nei giorni scorsi, anche il sindaco Silvio Citroni, responsabile del gruppo comunale di protezione civile. Al termine, Belotti ha tenuto un briefing sul prato antistante l'edificio interessato dall'incendio, complimentandosi con i suoi volontari (ma anche le rispettive mogli per il livello di...sopportazione raggiunto) per la rapidità e la sintonia dei movimenti che hanno caratterizzato l'intervento in Canneto.

Tutto bene, quindi, per quanto riguarda il grado di efficienza dei volontari cevesi, messo fra l'altro in evidenza nei mesi scorsi anche nel dramma in Abruzzo, in occasione della missione di assistenza post terremoto. Meno bene, invece, per quanto riguarda una questione tecnica che è stata risolta proprio in occasione di questa prova di soccorso. Il gruppo, infatti, opera con una datatissima e ormai obsoleta autobotte che porta evidenti i segni del tempo e dell'usura. L'acquisto di un nuovo e indispensabile mezzo non è purtroppo accessibile per i volontari, e il rischio concreto, se il veicolo li abbandonasse all'improvviso, sarebbe quello di una riduzione drastica della loro preziosa attività.

Tecnici rocciatori sulla torre del Pegol

Mercoledì 25 Agosto 2010 CRONACA

LA CURIOSITÀ. Turisti e passanti col naso all'insù in piazza Paolo VI, dove - dopo la caduta di alcuni frammenti - hanno preso il via le operazioni di messa in sicurezza

Tecnici «rocciatori» sulla torre del Pegol

Una guida alpina al «comando» Le operazioni dureranno un paio di giorni, lo stesso tempo richiesto per la sistemazione della Pallata

Il ticchettio dei martelletti rimbomba lungo viale Beccaria. Poi, quando piazza Paolo VI si apre davanti agli occhi, turisti e passanti si chiedono se si tratti di un'esercitazione della Protezione civile o di un'operazione di ripulitura.

Nè l'una nè l'altra cosa: quelli in cordata sono i tecnici incaricati dalla Loggia di mettere in sicurezza la torre del Pegol. Un intervento voluto dal settore edilizia monumentale dopo una segnalazione del 17 agosto: alcuni frammenti di pietra caduti dalla torre avevano danneggiato alcune auto.

Da lì la decisione di procedere al ripristino della facciata, rimuovendo i frammenti pericolanti. «Dopo la diagnosi dettagliata attraverso il monitoraggio fotografico, ci siamo arrampicati per verificare lo stato della parete realizzata in conci di Medolo che con il tempo è inevitabile si deteriori, e per procedere alla revisione», spiega Dario Melotti, titolare dell'impresa che si occupa di lavori in fune, alpinista e guida alpina.

AL LAVORO DALLE 8, i tecnici sistemeranno il Pegol in un paio di giorni, tanti quanti ne serviranno per l'analoga operazione sulla torre della Pallata.

La parte alta del Pegol, che misura 49 metri, è soggetta all'azione corrosiva del vento: è lì che si riscontrano i frammenti più delicati e traballanti da rimuovere. Basta toccare, picchiettare con gli attrezzi e «ascoltare» il rumore, indice di stabilità o precarietà. «Usiamo martelli da carpentiere e mazzette di gomma», sottolinea Melotti. Nel frattempo, a terra cadono piccoli pezzi di roccia e polvere, mentre transenne e operatori indicano alle persone di passare a lato.

Non è la prima volta che gli esperti intervengono sugli edifici storici bresciani avvalendosi di queste tecniche, che consentono di mettere in sicurezza in breve tempo pareti rocciose, scarpate che potrebbero franare o il fronte di abbattimento di una galleria, in caso di parti a rischio caduta. «Non restauro, ma intervento di bonifica», precisa Melotti, che nel 2008 ha lavorato alla cupola del Duomo Nuovo e sulla parete nord del Castello.

Sette gli uomini al lavoro sul Pegol: quattro in parete, due a terra, uno in cima a controllare gli ancoraggi: «Lavoriamo in doppia corda, una di lavoro, con il discensore antipanico, e una anticaduta di sicurezza - spiega Melotti -. E, le dirò, voltarsi e ammirare Brescia da qui non è affatto male».

La Protezione civile lancia l'allarme: un'ondata di caldo record in arrivo

La Protezione civile lancia l'allarme: un'ondata di caldo record in arrivo

ROMA Fine agosto bollente nella capitale. Per quattro giorni consecutivi a Roma si è respirata una temperatura di 33 gradi. E per i prossimi giorni la situazione non sarà migliore, secondo il bollettino sulle ondate di calore della Protezione Civile. In generale, secondo Giampiero Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze, fino ai primi di settembre l'Italia risulterà divisa in due: caldo sopra la media stagionale al centro-sud e temporali al nord. E per la Penisola si tratta di una «fase climatica molto anomala rispetto ai cicli tradizionali» anche se il caldo che insisterà in questi ultimi giorni di agosto, fino ai primi di settembre, «non sarà come quello di luglio», riferisce l'esperto. Per quanto riguarda Roma, per il quarto giorno sono state 60mila in un giorno le bottigliette d'acqua distribuite dalla Protezione civile comunale presso i musei e nel piazzale antistante il capolinea della metropolitana. Temperature che richiedono misure anti-canicola, a partire dall'alimentazione (pasti leggeri a base di frutta e con porzioni ridotte) e acqua sempre a disposizione. A soffrire, però, non è solo l'Italia. Guardando le mappe mondiali, riferisce Giampiero Maracchi, risulta che «la metà superiore del Globo soffre di un riscaldamento della superficie degli oceani con temperature tutte superiori alla norma». E così, guardando la cartina fornita dall'agenzia americana per l'atmosfera (Noaa), sull'Artico insiste una zona colorata a rosso vivo «che significa anche +5 gradi sopra la media stagionale». E stesso rosso vivo si vede sulla parte del Mediterraneo tra la Grecia e la Turchia, e comunque il Mare Nostrum è tutto arancione, con tratti più intensi, che significa oltre 2 gradi sopra la media. «Maggiori sono le anomalie termiche della superficie degli oceani - spiega Maracchi - e maggiori sono le modifiche nella normale circolazione del globo, cioè la provenienza e l'intensità delle masse d'aria». Quindi, alle nostre latitudini, prosegue Maracchi, «le perturbazioni sono tutte deviate verso il nord Europa, interessando leggermente anche le Alpi ma al centro sud le temperature sono superiori alla norma: 31-33 gradi che arrivano a 34-35 percepiti a causa dell'umidità».(Ansa)

Pompieri al lavoro per ore vicino a Boffalora: in fumo 500 balle, tra le ipotesi del rogo non c'è solo l'autocombustione

Fieno in fiamme, è inferno in cascina

Danni per 50mila euro, il motore di un camion tra le possibili cause

Spino Un altro maxi rogo, proprio alle porte di Lodi. A pochi giorni dal furioso incendio di Cavenago, il fieno torna a infuocare le campagne devastando un capannone di cascina Marisa, nel territorio comunale di Spino, a una manciata di metri dal confine con Boffalora d'Adda. Centinaia di balle per decine di migliaia di euro, finite in fumo e cenere, nonostante gli incessanti sforzi dei pompieri di Crema e Cremona, impegnati per tutto il pomeriggio nel tentativo di spegnere le fiamme. Ad ardere, assieme al fieno, anche un Eurocarga Iveco, parcheggiato nel capannone: il fuoco non ha risparmiato nemmeno le lamiere del bestione. L'inferno, che fortunatamente non ha coinvolto né persone, né abitazioni, si è scatenato attorno alle 13 a pochi passi da cascina Fraccina, noto agriturismo con tanto di ristorante, maneggio, parco e chiesetta, nonché tradizionale meta di tantissimi clienti lodigiani. Le cause del rogo, per ora, oscillano tra due ipotesi: quella dell'autocombustione, caratteristica di giornate con temperature così torride; e la presenza dello stesso Iveco, il cui motore surriscaldato, e vicino alle balle di fieno, potrebbe avere innescato le prime fiamme. In attesa di emettere il responso finale, comunque, i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare duramente per domare l'incendio. Nel capannone, una costruzione recente di circa 600 metri quadrati di superficie, il fuoco si è diffuso rapidamente. Due delle quattro campate del deposito, per fortuna, erano vuote: ma per le circa 500 balle stipate nell'altra metà del magazzino, non c'è stato scampo. Piombati su Spino tra lingue di fuoco e colonne di fumo, i pompieri hanno alternato ben tre squadre provenienti da Crema e da Cremona per contenere e spegnere il rogo. La battaglia contro il fuoco dei pompieri, cui anche gli agricoltori confinanti con cascina Marisa hanno offerto volentieri una mano, sono proseguite incessantemente fino alle 18.30, quando l'acqua è riuscita a soffocare gli ultimi focolai. Le operazioni, però, non sono terminate qui: domate le fiamme, infatti, i vigili del fuoco hanno dovuto completare le operazioni di messa in sicurezza dell'area, trascinando e sparpagliando nei campi vicini le carcasse dei balloni aggrediti dal rogo. Anche i carabinieri di Pandino hanno partecipato all'intervento; il proprietario della struttura, assente per ferie, è stato raggiunto telefonicamente e avvisato del disastro. Il capannone, a quanto pare, ha retto adeguatamente, ma una prima stima parla di almeno 50mila euro di danni complessivi; nel rogo di cascina del San Zeno, avvenuto pochi giorni fa a Cavenago, erano bruciati circa 2mila quintali di fieno, mentre il deposito aveva pagato pegno alla furia delle fiamme con il crollo di parte del tetto. Alberto Belloni

Alla Ducatona nascerà una nuova struttura per i pompieri, le fiamme gialle andranno all'ex casa di riposo e i "ghisa" all'ex Samor

Ai nastri di partenza il valzer delle caserme

Le sedi di vigili del fuoco, Finanza e polizia locale cambiano sede

n La rivoluzione delle caserme parte ufficialmente domani e si compirà a partire dal prossimo autunno fino a tutto il 2011: spostamento della caserma dei vigili del fuoco in zona Ducatona, Guardia di Finanza nella vecchia casa di riposo di piazza Cappuccini e nuova caserma della polizia locale nell'ex Samor in via Scotti. La giunta che si riunisce domani pomeriggio, giovedì 26, darà il suo via libera al protocollo d'intesa per il trasferimento della caserma dei vigili del fuoco nell'area già individuata a ridosso della ex strada statale 234 Mantovana, in zona Ducatona, quasi di fronte agli impianti sportivi. «La giunta dà il via libera perché il testo è stato ampiamente condiviso sia dal punto di vista tecnico che da quello politico - spiega il sindaco Flavio Parmesani -. Dopo questo passaggio attenderemo la ratifica anche da parte della provincia e poi si potranno mettere le firme sulla convenzione e far partire l'iter vero e proprio per la nuova caserma». Nella struttura saranno individuati probabilmente degli spazi ad ufficio per il futuro nucleo della Bassa Lodigiana della polizia provinciale e per il centro comunicazioni della protezione civile provinciale. Ma il puzzle delle caserme proseguirà a settembre con l'accesso del comune al bando ministeriale per finanziamenti destinati nello specifico alle forze dell'ordine. I documenti sono già in fase di elaborazione: il finanziamento ministeriale servirà per coprire una parte almeno delle spese per la sistemazione dell'ex centro diurno integrato nella struttura della vecchia casa di riposo di piazza Cappuccini. Lì finirà la tenenza della Guardia di Finanza, una volta concluso l'intervento di adeguamento. Tempi lunghi, quindi, quantificabili in almeno un anno per vedere l'operazione prendere corpo. L'addio della tenenza a piazza della Repubblica potrebbe significare anche un ampliamento dell'attuale caserma dei carabinieri, confinante proprio con la struttura che ospita oggi le Fiamme Gialle. Infine, sempre per l'autunno, forse già settembre o ottobre, sarà concluso l'intervento sull'ex palazzina della Samor in via Scotti, e a novembre dovrebbe iniziare il trasloco della polizia locale, con la struttura che andrà in piena operatività a partire dall'anno prossimo. «In questo modo avremo le caserme meglio dislocate a presidio del territorio - spiega l'assessore Luca Peviani -. Quella dei carabinieri in centro, speriamo potenziata, quella della Guardia di Finanza sul quartiere Ducatona e quella della polizia locale per la zona nord della città, dall'Acquedotto all'ex Samor a via De Gasperi e le nuove lottizzazioni della Borasca». In più, questi movimenti daranno il via libera al progetto di riqualificazione di piazza Repubblica. «Queste operazioni sono necessarie per poter riqualificare piazza Repubblica e tornare a farla vivere come polo commerciale, degli uffici e residenziale», conclude il sindaco Parmesani. Andrea Bagatta

Nei paesaggi di Mariangela Bai: un viaggio tra la poesia dei colori

n Chi, in cerca di sollievo da questa torrida estate 2010, si trovasse ad attraversare il passo dell Aprica, tra una folata di aria fresca e un caffè al Corvi , non manchi - ma è solo un suggerimento - di dare uno sguardo alla mostra di Mariangela Bai, allestita quasi al centro del valico alpino.

Una pittrice varesina che non conoscevo, ammessa la mia saltuaria confidenza con le mostre di pittura e che, nondimeno, sono lieto di avere scoperto. Così ho cercato di avvicinarmi alla personalità di un artista tanto eclettica da trascorrere facilmente dall acquarello all olio su tela, su carta o tavola.

Con oli prevalentemente dedicati al paesaggio quanto gli altri che, al paesaggistico, aggiungono una istintiva predilezione per il floreale. Ma, se confessa di ammirare Bonelli o Raimondi, Mariangela aggiunge - e non v'è motivo per dubitare - di non avere seguito alcuna scuola, piuttosto di obbedire a una ispirazione che, cominciata presto, oggi, nella piena maturità artistica, sembra averla decisamente condotta ai progressi che vediamo. Certo, negli oli la resa del reale sembra più plausibile. Eppure, Mariangela non ha indugi: qui un tramonto sul mare tutto ombre e oro da sembrare un incendio di pensieri, oppure - per contrasto - un lago ghiacciato, immobile, ischeletrito scheletro vivente e sempre diverso della natura, morta senza appello, o senza domani se il domani, certamente, sarà diverso, ma non sappiamo come. Là l'acquarello con l'arguzia di chiesette, occhiate, baite gentili che, dopo fiori, anche di generose dimensioni, invitano al sorriso. E, forse, la prima a sorridere è proprio Mariangela. Eppure il variare di tecnica e soggetti sembra rispondere più all'istinto che al proposito di ricerca, tantomeno a uno sfoggio di bravura e alla voglia di stupire.

Se ci sono contrasti sembrano pause di un viaggio interminabile più che scontri abilmente procurati. Guerrieri e grida di guerra appartengono agli ordini militari, non all'elegia dell'arte.

L'arte - forse dei preraffaelliti come di Mariangela - non ha la presunzione di travolgere come l'eroe greco che deve eliminare chi lo ostacola. Dunque non deve immalinconire dove può rallegrare. Nè sedurre per sedurre. Piuttosto respiri poesia dopo l'affanno come accadde per la poetessa genovese Tina Galuppi che, alle Foglie d'autunno della nostra artista, dedica questi versi: «... Foglie delicate e calde / vibranti di messaggi / come l'abbraccio consapevole / di una madre nell'età matura...», commuovendo fino alle lacrime la stessa autrice. Così, quasi per ricordare che siamo i figli disubbidienti della creazione, rimasti inquieti: stretti dai limiti e, più o meno, ansiosi di perdono. Forse le nostre opere restano dietro di noi come orme, ma come negare a chi sta per fermarsi che portino sollievo? Fausto Pelli

Scorte di cibo ai 33 uomini intrappolati, fra loro anch un ex calciatore

Il Cile si mobilita per i minatori, critiche alle misure di sicurezza

SANTIAGO DEL CILE Acqua, alimenti e birra, ma anche collirio, deodoranti e spazzolini da denti: sono le prime richieste giunte dalle profondità del deserto dell'Atacama da parte dei 33 minatori intrappolati dal 5 agosto e la cui vicenda, fra il miracolo e l'incubo, ha innescato una forte ondata di emozione tra i cileni. Fra di loro ci sono anche un ex calciatore della nazionale e un sopravvissuto al sisma di quest'anno. Scoppiano intanto le prime polemiche sulla sicurezza: un ministro ha ammesso oggi che se ci fosse stata una scala di emergenza, i minatori sarebbero riusciti a tornare in superficie. Domenica e lunedì sono state a Santiago le giornate della sorpresa, dopo la notizia che tutti i 33 mineros erano vivi e stavano bene, nonostante i 17 giorni sotto terra. Ieri invece a Santiago e a Copiapo, dove si trova la miniera San José, è stata la giornata dei preparativi per la complessa operazione salvataggio. A trapanare la superficie sarà un 'mostrò tecnologico dal peso di 30 tonnellate. I minatori saranno tirati fuori uno ad uno lungo un buco con una larghezza di circa mezzo metro, grazie ad un cavo d'acciaio: una sorta di ascensore per percorrere i 700 metri fino alla superficie. Fra i lavoratori ci sono anche Franklin Lobos, ex calciatore del Cobresal e della nazionale, finito a fare l'autista in miniera per pagare gli studi ai figli, e Raul Bustos Ibanez, sopravvissuto al terremoto e allo tsunami del 27 febbraio. Il ministro Golborne ha tra reso noto che nel momento dello smottamento i minatori hanno cercato di fuggire da un condotto di ventilazione, senza però riuscirci visto che mancava una scala d'emergenza. Questo ha fatto sì che i 33 finissero in trappola: «La scala non c'era per disorganizzazione dell'impresa mineraria, certo non per ragioni finanziarie», ha sottolineato il ministro.

Pinè, perizia geologica della Procura

25 ago 2010 Trentino RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto la Provincia approva il disegno di legge per risarcire i danni

TRENTO Si poteva o non si poteva costruire a Campolongo di Pinè, paese abbarbicato ai piedi della montagna di Costalta, dove la notte di Ferragosto una colata di 40.000 metri cubi di detriti e fango ha investito le case? Su questo punto si concentra l'inchiesta aperta dalla Procura di Trento con l'ipotesi di reato di frana colposa, fascicolo che resta, per il momento, contro ignoti. Secondo il procuratore capo Stefano Dragone e la pm Licia Scagliarini, che in questi giorni hanno esaminato gli atti dell'inchiesta aperta il giorno dopo la frana, «bisogna valutare se via siano state azioni che potrebbero aver provocato il disastro» attraverso una perizia geologica.

Disastro La frana del 14 agosto scorso a Campolongo (Rensi) In sostanza, la Procura si chiede se prima di costruire in quella parte del paese siano state fatte tutte le valutazioni del rischio, anche in virtù del fatto che in quella zona esistono tre corsi d'acqua che, se gonfiati dalle acque possono esondare e provocare danni, se non tragedie. Seguendo, di fatto, le valutazioni fatte il giorno dopo il disastro sul Corriere del Trentino dal geologo Lorenzo Cadrobbi: «Ciò che è successo domenica aveva detto l'esperto viene chiamato in termini tecnici "debris flow". In sostanza, quando un piccolo alveo si satura d'acqua e crea una colata che travolge anche le case poste in basso». Un fenomeno che in Trentino è sotto osservazione. Su questo aspetto la Procura farà ulteriori accertamenti.

Masull'edificabilità dell'area già l'ex sindaco di Pinè Sergio Anesi, aveva assicurato che «le case sono state edificate negli anni Settanta, la zona che noi abbiamo dichiarato edificabile si trova all'interno degli edifici già esistenti». Così come aveva assicurato di aver eseguito tutti i controlli adeguati sulla sicurezza del territorio.

Intanto, come già annunciato dal presidente, ieri la giunta provinciale ha approvato il disegno di legge necessario per i danni causati dalle intense piogge che si sono abbattute il 14 agosto sui territori dei comuni di Bedollo, Baselga di Pinè, Fierozzo, Segonzano, Sant'Orsola, Palù del Fersina e Frassilongo e lo ha trasmesso con procedura d'urgenza, al consiglio. La percentuale di indennizzo per i danni alle prime case e alle attrezzature è stata elevata 100%, mentre la percentuale di rimborso per le seconde case è stata portata al 50%. Nel caso di mobilio e attrezzature situate nell'immobile danneggiato e nelle sue pertinenze, è stata stabilito un rimborso forfettario fino al limite massimo di 25.000 euro. Saranno rimborsati al 100% anche i veicoli ad uso privato danneggiati dalla frana. Elevati al 100% anche i rimborsi per i danni alle attività economiche. I rimborsi per la mancata produzione sono stati rideterminati al 75%. I cittadini interessati potranno presentare richiesta di rimborso attraverso Cassa del Trentino e, già all'atto delle domande, riceveranno il 40% della richiesta danni.

duran, lavori sulla strada le accuse degli operatori ci stanno danneggiando

- Cronaca

Duran, lavori sulla strada le accuse degli operatori «Ci stanno danneggiando»

ZOLDO ALTO. L'ordinanza di Veneto Strade è di venerdì scorso, anche se è arrivata in redazione solo ieri mattina. Annuncia che da lunedì scorso e fino al 10 settembre la strada del Passo Duran è interrotta all'altezza di Gavaz, tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 17.30, esclusi il sabato e la domenica. Il motivo? Lavori di sistemazione delle condotte fognarie per conto del Bim. In pratica vuol dire che durante la settimana il passo Duran non è raggiungibile da Zoldo Alto ma solamente dall'Agordino. Un bel giro.

«Per noi operatori del passo Duran è una botta incredibile e soprattutto inattesa. Non si tratta di lavori di urgenza, non è caduta una frana. Sono lavori che potevano essere programmati per la fine di settembre». A protestare è Soro Dorotei, alpinista molto noto e anche gestore di uno dei tre rifugi del Duran, il Tomè (ci sono anche il San Sebastiano e il Carestiato).

«Non è neppure la prima volta che chiudono l'accesso al passo per fare dei lavori e sempre a fine agosto. Ma noi dei rifugi teniamo aperto dal 21 giugno al 21 settembre. Chiuderci la strada adesso significa toglierci un mese di lavoro», protesta Dorotei (nella foto).

Chi arriva da Zoldo, trova lo stop a Gavaz e chi arriva da Agordo non è invogliato a salire al Duran, non potendo poi scendere verso Zoldo. «Qui arrivano turisti di passaggio, che fanno il giro, magari in moto. Adesso siamo qua, in tre rifugisti, che guardiamo il nulla».

Cina, aereo fuori pista. Muoiono 43 passeggeri

None

Mercoledì 25 Agosto 2010 GENERALI, e-mail print

PECHINO Quarantatré persone hanno perso la vita mentre altre decine sono rimaste ferite ieri quando un aereo della compagnia Henan Airlines con 96 persone a bordo – tra passeggeri e personale di volo – è finito fuori pista in fase di atterraggio all'aeroporto di Yichun, una località nel Nord-est della Cina. I tronconi dell'aereo hanno poi preso fuoco. La cifra di 43 morti è stata resa nota dall'agenzia Nuova Cina, secondo la quale i sopravvissuti sono 53, una ventina dei quali feriti, alcuni in modo grave. In precedenza Sun Bangnan, un alto funzionario delle forze di polizia locale che ha partecipato alle operazioni di soccorso, aveva dichiarato alla televisione di Stato cinese che erano stati recuperati 42 cadaveri.

Non sono invece note le cause del difettoso atterraggio del velivolo, un Embraer 190 di fabbricazione brasiliana.

L'incidente è accaduto alle 22,10 locali (le 16,10 in Italia). L'aereo era decollato da Harbin, la capitale della provincia dell'Heilongjiang, ed era arrivato ad Yichun, nella stessa provincia, dopo un'ora di volo. Non risulta che a bordo ci fossero cittadini stranieri. Yichun è una città di piccole dimensioni non lontana dal confine con la Russia e il volo che la collega ad Harbin è frequentato soprattutto da cinesi che risiedono nella provincia.

Secondo le prime ricostruzioni, il velivolo non è riuscito a fermarsi dopo aver toccato terra e ha continuato la sua corsa fino a uscire dalla pista. Poco dopo le squadre di soccorso dell'aeroporto hanno visto l'aereo avvolto dalle fiamme. Decine di ambulanze e automezzi della polizia e dei pompieri sono arrivati sul posto pochi minuti dopo che si era verificata la tragedia. L'incendio è stato spento dopo oltre un'ora, e solo allora i soccorritori hanno potuto raggiungere i passeggeri che erano rimasti bloccati tra i rottami del velivolo.

Due anni fa, un altro Embraer, della compagnia colombiana Aero Republica, aveva avuto un problema simile mentre stava atterrando all'aeroporto Santa Marta di Bogotá in Colombia. Quell'incidente si era invece concluso senza vittime, ma nove persone rimasero ferite.

Nuova Cina ha poi aggiunto che il vicepremier Zhang Dejiang si è recato a Yichun alla testa di un gruppo di esperti di trasporti, sanità e sicurezza incaricati di condurre un'inchiesta sulle cause dell'incidente. Lo scalo era stato inaugurato solo lo scorso anno. Fonti locali hanno riferito alla Bbc online che l'aeroporto era avvolto da una fitta nebbia al momento dell'incidente.

La compagnia aerea Henan è nata da una joint venture tra la cinese Shenzhen Airlines e l'americana Mesa Air Group.

L'incidente accaduto ieri è il più grave in Cina dal 2004, quando un aereo di linea si schiantò in un lago ghiacciato nella città settentrionale di Baotou. Le vittime di quella tragedia furono 53.

Cile, si monta la macchina che salverà i 33 minatori

Mercoledì 25 Agosto 2010 GENERALI, e-mail print

Minatore cileno SANTIAGO DEL CILE Acqua, alimenti e birra, ma anche collirio, deodoranti e spazzolini da denti: sono le prime richieste giunte dalle profondità del deserto dell'Atacama da parte dei 33 minatori intrappolati dal 5 agosto e la cui vicenda, fra il miracolo e l'incubo, ha innescato una forte ondata di emozione tra i cileni. Fra di loro ci sono anche un ex calciatore della nazionale e un sopravvissuto al sisma di quest'anno. Scoppiano intanto le prime polemiche sulla sicurezza: un ministro ha ammesso che se ci fosse stata una scala di emergenza, i minatori sarebbero riusciti a tornare in superficie.

Domenica e lunedì sono state a Santiago le giornate della sorpresa, dopo la notizia che tutti i 33 «mineros» erano vivi e stavano bene, nonostante i 17 giorni sotto terra. Ieri invece a Santiago e a Copiapo, dove si trova la miniera San Josè, è stata la giornata dei preparativi per la complessa «operazione salvataggio». Senza dimenticare la messa a punto degli aiuti e del sostegno psicologico da dare al gruppo dei 33, che sono in buone condizioni di salute. Per questo in Cile si continua a parlare del «miracolo di San Josè».

A trapanare la superficie sarà un «mostro» tecnologico dal peso di 30 tonnellate, una perforatrice giunta ieri da un'altra miniera sul luogo della tragedia e che è in fase di assemblaggio. La gigantesca struttura è in grado di bucare la terra a una «velocità» di 15-20 metri il giorno.

I minatori saranno tirati fuori uno a uno – secondo le stime entro Natale – lungo un «buco» con una larghezza di circa mezzo metro, grazie a un cavo d'acciaio: una sorta di ascensore per percorrere i 700 metri fino alla superficie, un lungo «viaggio» che – se tutto andrà bene – richiederà una trentina di minuti.

I commenti dei cileni puntano soprattutto su quello che è stato uno dei momenti più emozionanti dell'intera vicenda, quando nella serata di domenica i 33 hanno cantato l'inno nazionale durante la prima comunicazione telefonica con Laurence Golborne, l'ormai popolarissimo ministro delle risorse minerarie.

Fra i lavoratori intrappolati ci sono anche Franklin Lobos, ex calciatore del Cobresal e della nazionale, finito a fare l'autista in miniera per pagare gli studi ai figli, e Raul Bustos Ibanez, sopravvissuto al terremoto e allo tsunami del 27 febbraio scorso, che gli aveva distrutto la fabbrica e lo aveva costretto a emigrare per cercare lavoro alla San Josè.

Il ministro Golborne ha tra reso noto che nel momento dello smottamento i minatori hanno cercato di fuggire da un condotto di ventilazione, senza però riuscirci visto che mancava una scala d'emergenza. Questo ha fatto sì che i 33 finissero in trappola: «La scala non c'era per disorganizzazione dell'impresa mineraria, certo non per ragioni finanziarie», ha sottolineato il ministro.

Dichiarazioni che hanno fatto riemergere il problema della sicurezza delle miniere, in un paese come il Cile di grande tradizione nel settore e dove l'export dello stagno è da sempre un comparto chiave per l'economia. A mettere il dito nella piaga è stato il presidente Sebastian Pinera, il quale ha assicurato che quanto successo a San Josè segna «un prima e un dopo» per le miniere cilene proprio sul fronte della sicurezza.

Poco a poco, grazie ai messaggi inviati dai minatori, incominciano d'altra parte ad affiorare i racconti che spiegano il modo in cui i gruppo è riuscito a sopravvivere. Con grande freddezza e disciplina, i 33 hanno razionato le provviste di cui disponevano (tonno, biscotti, barattoli con pesche sciroppate). Ora avranno acqua e alimenti in buone condizioni, ma dovranno cercare di non cadere nello sconforto e di fare esercizi fisici, per prepararsi al momento in cui rivedranno la luce del sole.

Sisma sotto esame

Nove ricercatori e tecnici dell'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale di Trieste sdieranno le origini e le cause del terremoto del 1905 che sconvolse le citta' di Messina e Reggio Calabria.

Il 28 agosto, a bordo della nave Ogs-Explora, saranno nel Golfo di Santa Eufemia, in Calabria, per studiare e capire la 'struttura sismogenetica' della faglia che si ritiene sia stata la causa del terremoto e maremoto del 1905, con un'onda anomala di circa 1,5 metri.

24 agosto 2010, 14.45

Per l'Abruzzo contributi a quota 5.500 euro

ALBIGNASEGO

Per l'Abruzzo

contributi

a quota

5.500 euro

Mercoledì 25 Agosto 2010,

(f.cav.) Venticinque volontari e 4.800 ore di lavoro in Abruzzo. Il bilancio definitivo della missione presenta numeri da record per la locale protezione civile. La prima squadra, composta da quattro volontari, è arrivata dopo venti ore dalla prima scossa di terremoto. La protezione civile è stata impegnata nell'allestimento e nella gestione dei campi di accoglienza di Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e Colle di Roio. Ha anche programmato, insieme alla Provincia, tutti i turni settimanali del distretto di Padova Sud. Per quanto riguarda i contributi, il Comune ha raccolto 5.486 euro versati nel fondo regionale della protezione civile.

Dopo i terremoti la stazione meteo

CORDOVADO

Dopo
i terremoti
la stazione
meteo

Mercoledì 25 Agosto 2010,

CORDOVADO - (al.co.) Nel futuro del sismologo amatoriale Morgan Trevisan c'è una stazione meteorologica, dotata di sofisticate centraline e di una webcam. «Una volta ultimato questo progetto - spiega - chiunque collegandosi a internet potrà verificare le condizioni meteo di Cordovado, costantemente aggiornate. Non soltanto temperature e percentuale di umidità, ma anche foto dettagliate con le quali sarà possibile capire subito se piove o c'è il sole». Intanto il 31enne cordovadese si è messo al lavoro per realizzare una nuova stazione sismografica. Soltanto qualche tempo fa aveva costruito artigianalmente nello studio della sua abitazione un'altra apparecchiatura dotata di due pendoli, in grado di rilevare terremoti un pò in tutto il mondo. Conclusa quell'esperienza Trevisan ha deciso di acquistare il materiale necessario per costruire una nuova stazione in grado di leggere i movimenti verticali. Il progetto è ancora in fase embrionale. «Prossimamente - avverte Trevisan - acquisterò un altro sensore in grado di leggere anche i movimenti orizzontali. Sono convinto che, una volta ottimizzato l'impianto, riuscirò a rilevare qualsiasi tipo di movimento. Che esso si verifichi in Italia o in Giappone». Le sue iniziative stanno destando un interesse comune, tant'è che negli ultimi giorni nel suo forum virtuale di discussioni si è iscritto un operatore dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

© riproduzione riservata

Volontari a tutto campo riconosciuti dal ministero

L'ASSOCIAZIONE EUROPEA OPERATORI DI POLIZIA

Mercoledì 25 Agosto 2010,

(P. Cal.) «L'Associazione ha lo scopo di tutelare tutti gli operatori di Polizia, difendendone il carattere professionale, i valori morali, sociali ed economici, promuovendo il loro continuo rinnovamento tecnico ed operativo creando anche gruppi di volontariato, protezione civile, soccorso sanitario, vigilanza ambientale, antincendio boschivo ed un corpo di vigilanza ittica venatoria». Questo recita parte dell'articolo due dello statuto che regola la vita dell'Associazione Europea Operatori di Polizia, organismo fondato nel 1995, riconosciuto anche a livello ministeriale, e con sedi in tutta Italia. Il servizio offerto alla Treviso Servizi rientrerebbe nella categoria «vigilanza ambientale», uno degli scopi per cui l'associazione mette a disposizione delle autorità i suoi volontari.

«Non restiamo insensibili alla tragedia del Pakistan».

Alcuni esponenti del Gruppo Volontari della Brianza

Giussano - «Per non privatizzare l'acqua potabile in Italia hanno messo la firma un milione e quattrocentomila cittadini. Sarebbe bello vedere questa stessa sensibilità a sostegno delle venti milioni di persone rimaste senza acqua potabile in Pakistan e in India a seguito delle disastrose alluvioni dei giorni scorsi. Una tragedia sulla quale, dopo i primi resoconti internazionali per via dei turisti occidentali morti o dispersi, è calata la sordina. Anche gli appelli per gli aiuti sono rimasti inascoltati».

A riaccendere il riflettore sulla «peggiore catastrofe umanitaria della storia del Pakistan», come l'ha definita l'Onu, è **Luigi Folcio**, portavoce del Gruppo Volontari della Brianza, sodalizio trasversale alla politica ed ai campanili, perennemente in prima linea per convogliare aiuti direttamente alle vittime di turno. Così è stato per lo Tsunami nel Sud Est asiatico, per il terremoto ad Haiti, ma anche per il sisma in Abruzzo e per tutti gli altri precedenti disastri. Se in questo scorcio vacanziero la notizia era magari sfuggita, tra fine luglio e inizio agosto la pioggia monsonica ha alluvionato una vasta regione agricola nel nord ovest del Pakistan e nel Kashmir indiano. Diversi fiumi sono esondati travolgendo 248mila case, 558mila ettari di terreno coltivato, uccidendo 10mila vacche, mentre oltre 1.500 persone hanno perso la vita travolte dalle piene, dagli smottamenti, dai crolli. Eppure tutto questo non sembra aver commosso il mondo. «C'è chi dice che tanto si tratta di talebani: pensiamo allora ai loro bambini, un bambino non ha passaporto ed ha sempre diritto a pane ed istruzione - dice Folcio - Ci rivolgiamo ai sindaci: che tirino fuori il cuore e le palle! Ma anche ai preti: che sappiano scuotere le coscienze dei parrocchiani i». I Volontari avrebbero già un referente in Pakistan cui indirizzare gli aiuti raccolti: si tratta di padre **Pietro Zago**, un missionario salesiano che opera laggiù ormai da 40 anni, fondando scuole che sono frequentate soprattutto da ragazzini mussulmani.

Articolo pubblicato il 24/08/10

*Quattro milioni, euro più, euro meno.***QUATTRO MILIONI, EURO PIÙ, EURO MENO.****QUATTRO MILIONI, EURO PIÙ, EURO MENO.**

MERATE - A tanto ammontano i danni provocati sulle strutture comunali dal nubifragio che tra sabato 14 e domenica 15 agosto si è abbattuto sul Meratese. E considerato che la cifra non tiene conto del denaro sborsato dai privati che hanno dovuto fare i conti con scantinati e garage allagati e automobili sommerse dall'acqua, è facile ipotizzare che il «bollettino di guerra» possa addirittura raddoppiare. Quella appena trascorsa, per i sindaci del territorio, è stata la settimana della conta dei danni. E se in alcune zone, come ad Osnago e a Lomagna, le piogge abbondanti e l'esondazione del torrente Molgora tutto sommato non hanno creato grossi disagi, in altri paesi si sono verificati veri e propri dissesti idrogeologici. A Olgiate il ponte di via Brughiera, danneggiato dall'impeto della piena del Molgora, è stato minato pericolosamente ed è stato chiuso in via precauzionale. «Solo per sistemare questa struttura - ha spiegato con grande amarezza e preoccupazione il primo cittadino Alessandro Brambilla - dobbiamo reperire almeno 500mila euro. Per non parlare delle altre zone del paese che hanno subito allagamenti o degli oltre 2mila euro che abbiamo già speso per togliere il fango dalle strade: come faremo a recuperare questo denaro? Speriamo che la Regione accolga la nostra richiesta di ottenere lo stato di emergenza e ci dia qualche contributo».

Problemi simili, ma meno gravi, si sono verificati anche nella frazione di Pagnano di Merate, dove durante il nubifragio si è verificato l'allagamento del sottopassaggio della ferrovia. «I tecnici - ha spiegato Andrea Robbiani, borgomastro meratese - si sono messi subito al lavoro e fortunatamente non hanno riscontrato danni strutturali. Certo nelle prossime settimane bisognerà mettere mano e capire cosa di preciso sia stato danneggiato durante l'allagamento, ma dal punto di vista delle strutture di competenza comunale siamo nell'entità di poche migliaia di euro». Problemi anche a Montevicchia, dove alcuni terrazzamenti hanno subito dei cedimenti. «Quantificheremo il tutto in questi giorni», ha assicurato il sindaco Carla Brivio. A Cernusco Lombardone l'Amministrazione comunale ha presentato un «conto» di 150mila euro in seguito agli allagamenti subiti nella zona a ridosso dei corsi d'acqua. A destare preoccupazione a Brivio è stato il torrente Bevera, ma il vicesindaco Ugo Panzeri e l'ufficio tecnico hanno quantificato i danni sulle strutture pubbliche per circa 16mila euro. «Abbiamo limitato i disagi - spiega - grazie alla Protezione civile di Imbersago». Una situazione decisamente drammatica si è verificata invece a Perego, dove il Comune ha inviato alla Regione una Rasda (Raccolta Schede Danni) di ben 650mila euro. Nello specifico, l'alluvione ha provocato danni per 260mila euro in frazione Cereda, 160mila euro lungo la strada del Lissolo e 240mila euro nella parte bassa del paese, dove si è verificata l'esondazione della Molgoretta. «Per un Comune piccolo come il nostro - ha sottolineato il sindaco Paola Panzeri - questo è un problema enorme: non so veramente dove andremo a reperire queste risorse e comunque le cifre comunicate alla Regione sono solo una stima di quello che è successo: i danni potrebbero essere di entità addirittura superiore». Danni consistenti anche a Santa Maria Hoè, dove il sindaco Gilberto Tavola ha quantificato i danni dell'alluvione di Ferragosto in 180mila euro. «Abbiamo sistemato le zone più critiche - spiega - ma per le altre attendiamo i fondi della Regione». Discorso simile per Airuno. «Abbiamo subito danni alle strutture pubbliche per 350mila euro - ha commentato il sindaco Adele Gatti - a causa di due smottamenti nei pressi della strada di collegamento con Aizurro». Una situazione molto grave e particolare si è verificata anche a Robbiate, dove il «bollettino» di guerra parla di qualche decina di migliaia di euro di intervento tra l'alzaia dell'Adda e il centro paese, ma con una spesa importante prevista per la costruzione di un nuovo scolmatore delle acque e di una nuova vasca volano. «Ci sono diverse ipotesi - ha spiegato il sindaco Alessandro Salvioni - e si potrà arrivare a spendere fino a un milione di euro. Stiamo cercando di capire con precisione dove finiscano le competenze del Comune e dove inizino quelle di Idrolario». Sia un in caso che nell'altro, saranno comunque spesi soldi delle tasche dei cittadini...

Articolo pubblicato il 24/08/10

Nuova bretella per collegare aziende e Ss 248**Giornale di Vicenza, Il**

""

Data: 25/08/2010**Indietro****PIANEZZE. Trovato l'accordo tra il Comune e gli industriali****Nuova bretella per collegare
aziende e Ss 248****Gabriele Stevanin****Gaetano Rizzo: «Abbiamo chiuso una partita che durava da trent'anni. La nuova strada sarà strategica per il tessuto produttivo locale»****Mercoledì 25 Agosto 2010 BASSANO, e-mail print****«Il più grande successo è stato risolvere le problematiche della zona industriale».**

Nell'analizzare l'andamento del primo anno dell'attività amministrativa, il riconfermato e soddisfatto sindaco di Pianezze, Gaetano Rizzo, parte proprio dall'accordo raggiunto con imprenditori e aziende della zona industriale "Pianezze 1". Un obiettivo rincorso già nello scorso mandato e che ora, grazie ai 200 mila euro versati dagli industriali nelle casse comunali, permetterà il completamento di alcuni importanti interventi nell'area di via De Gasperi.

«Abbiamo chiuso una partita che durava da 30 anni - commenta con soddisfazione il primo cittadino -. Verrà sistemato ed ampliato l'impianto di illuminazione e saranno realizzate delle importanti opere viarie. La strada prevista è strategica per il tessuto produttivo locale in quanto permetterà di collegare la zona industriale con la strada statale 248».

Mantenere sistemata e in ordine la viabilità del paese è uno degli impegni dell'Amministrazione comunale, molto però dipenderà da come andrà a finire il capitolo relativo alla Superstrada pedemontana veneta in merito alla viabilità accessoria.

«L'impegno è stato indirizzato per ridurre al minimo l'impatto ambientale ed ottenere quelle compensazioni necessarie per adeguare la viabilità interna alla nuova struttura - sottolinea -. Tra gli altri progetti di primaria importanza sono la messa in sicurezza della frana in via Sandri e la sistemazione di via Rinalda».

Nelle elezioni di un anno fa, oltre il 64% delle preferenze ha espresso la volontà di confermare metodo e programma proposti dalla lista "Uniti per Pianezze".

«Certamente c'è la responsabilità di dare delle risposte alle aspettative dei cittadini, continuando con lo spirito di servizio che ha caratterizzato il precedente mandato - afferma il primo cittadino -. Vista l'attuale situazione finanziaria, come tutti i Comuni siamo costretti a vivere alla giornata per capire quello che si può o non si può fare; in questo modo è difficile poter fare una programmazione. Comunque per andare incontro alle difficoltà delle famiglie, imposte e tasse non sono state toccate».

Nel corso del primo quinquennio è stato inaugurato il Centro polifunzionale di via Roma e sono stati completati degli interventi essenziali nella scuola elementare del paese, tra i quali la creazione della mensa. Per i prossimi anni l'ambizione sarebbe migliorare proprio gli edifici scolastici e la biblioteca, ma tutto è legato ai fondi che si riusciranno a reperire. Un intervento urgente riguarda invece gli impianti sportivi.

«Dopo il fallimento della ditta siamo riusciti a far ripartire i lavori - dichiara il sindaco - sono state adeguato le tribune, mentre per fine estate sarà agibile il nuovo campo d'allenamento e verranno ristrutturati gli spogliatoi. Inoltre verrà ampliato il parcheggio, allestito un parco giochi e realizzato un nuovo accesso alla scuola per l'infanzia».

Visti il successo e il coinvolgimento raccolti quest'anno dalla Giornata ecologica, l'ultimo pensiero è per i protagonisti di quel momento: i bambini della scuola primaria e dell'infanzia.

«Sono stati promossi dei percorsi di educazione ambientale - conclude il sindaco Gaetano Rizzo -. Riteniamo fondamentale questa nuova politica nata per creare una certa sensibilizzazione nelle famiglie e nei ragazzi sui temi

Nuova bretella per collegare aziende e Ss 248

del riciclato e della raccolta differenziata».

La superstrada 36 è in sicurezza. Finalmente

LECCO pag. 2

Dopo le code d'inizio estate e le polemiche la riapertura della corsia nord è fissata al 3 settembre

ALL'OPERA Nel riquadro sopra il capocantiere Denis Dell'Agnola che fa questo lavoro da 18 anni A lato La posa del sistema di protezione elastoplastico posizionato a difesa della superstrada dove il 25 gennaio si è abbattuta la frana (foto Sandonini)

di STEFANO CASSINELLI VARENNA «QUESTA è la più grande installazione d'Italia con due ordini di reti paramassi capaci di assorbire fino a 5.000 kilo joule». Così i geologi e i tecnici parlano con orgoglio del sistema di protezione elastoplastico posizionato a difesa della Superstrada 36 in località Pino dove il 25 gennaio si è abbattuta la frana che ha richiesto la chiusura della carreggiata nord. Ad effettuare i lavori i tecnici della «Dolomiti rocce» che stanno concludendo gli interventi in vista della riapertura che avverrà il venerdì 3 settembre. Denis Dell'Agnola, da 18 anni fa questo lavoro, è il capocantiere e illustra gli interventi assai complessi che sono stati realizzati. Sono stati posizionati 49 pali lunghi sei metri, ogni palo è fissato al terreno con quattro pali lunghi cinque metri ciascuno e un sistema di corde d'acciaio lungo sei metri per ogni fune, chiamati «freni», garantisce ulteriore tenuta alle protezioni. Le reti elastoplastiche sono l'ultima generazione disponibile, si tratta di materiali con una tenuta di 5mila kilo joule, strutture capaci di deformarsi fino a sette metri per contenere una eventuale frana. «QUESTA È UNA delle barriere - afferma Dell'Agnola - più resistente in commercio. Se fossero stati posizionati questi sistemi di protezione a gennaio quando è caduta la frana sulla Superstrada non ci si sarebbe nemmeno accorti di cosa era successo sulla montagna. Sono in grado di bloccare e trattenere quantità enormi di materiale. Poi nulla è in grado di fermare la montagna se ci fossero distacchi di immense proporzioni. Ma se c'è qualcosa che può garantire la sicurezza è quello che "Dolomiti rocce" sta impiantando qui. Non c'è nulla di meglio a livello di protezioni». Lungo i pendii della montagna ci sono ancora le reti piazzate quarant'anni fa, una parte è stata spazzata via dalla frana del 25 gennaio, mentre il grosso è ancora saldamente ancorato alle pareti. Queste reti resteranno al loro posto per garantire un'ulteriore protezione a chi transita sulla Superstrada e all'abitato di Pino. Guardando verso la montagna le rocce sembrano minacciose e i geologi spiegano: «Queste reti sono certificate e testate, sono la cosa migliore che si poteva fare. Sono realizzate dalle "Officine Maccaferri", sono solo tre aziende in Europa in grado di produrre questi sistemi, la qualità è garantita. Potrebbero esserci altri distacchi di materiale, la montagna è soggetta a questi fenomeni».

LE RETI PARAMASSI sono quasi tutte posizionate e Dell'Agnola afferma: «Quando noi non ci saremo più queste strutture saranno ancora qui, si tratta di acciai speciali, tutto è zincato per poter resistere nel tempo alle intemperie. La manutenzione richiesta è abbastanza limitata e tra uno o due anni al massimo la vegetazione le avrà completamente coperte così l'impatto visivo sarà nullo». Nel bosco ci sono ancora le reti piazzate dalla «Dolomiti rocce» quarant'anni fa quando è stata costruita la Superstrada. «Sono ancora in buone condizioni - conclude il capocantiere - e anche durante la frana del 25 gennaio hanno fatto il loro lavoro. Le prime scariche di sassi sono state fermate dalle reti, poi il materiale arrivato era troppo veloce. Le tecnologie di quell'epoca non erano al livello di quelle che sono state posizionate oggi».

@BORDERO:CASSINELLI-STEFANO @###BORDERO:CASSINELLI-STEFANO @### Image:

20100825/foto/2216.jpg

Le prime parole dei minatori «Usciremo a Natale? Bene»

PRIMO PIANO pag. 10

Cile, l'orgoglio da -700 metri: mandateci un pallone

di ALESSANDRO FARRUGGIA LA LORO voce giunge indomita e forte dal vecchio altoparlante messo vicino al pozzo. È l'inno nazionale quello che cantano dalle profondità. «Puro, Cile, è il tuo cielo azzurro...» intonano i minatori di San José all'interfono calato a quota -688. E il ministro delle miniere, Laurence Golborne, e gli altri minatori in superficie si sciolgono dalla commozione e si uniscono al coro intonato dal capoturno. Al diciannovesimo giorno senza riveder le stelle, al primo contatto vocale con il mondo esterno, i minatori intrappolati danno una prova di orgoglio e di unità. Niente invocazioni, niente lamentazioni, niente di meno che dignitoso rispetto. «Sta parlando il capoturno Luis Urzuà. E sì, è corretto, stiamo bene. E speriamo che ci tiriate su. Abbiamo bevuto un po' di acqua, ma in questi giorni abbiamo soprattutto mangiato poco, quello che avevamo nel rifugio. Biscotti, crackers, tonno. Ma va bene così», sono state le prime parole pronunciate dall'oscurità. QUANDO gli hanno detto che per tirarli fuori potrebbero volerci più di due mesi perché la velocità teorica della macchina da trivellazione è una cosa e gli strati geologici sono un'altra, hanno replicato: «Non c'è problema. Possiamo attendere anche di più. Ma mandateci cibo, spazzolini da denti e crema per gli occhi, che a stare tanto al buio ci fanno male». Gli operai hanno spiegato che tra di loro ci sono anche due minatori-infermieri e si sono preoccupati sulla sorte dei loro compagni che stavano ai livelli superiori. E quando il ministro ha assicurato loro che tutti i lavoratori erano salvi, si è sentito un grido di giubilo tipico del Cile: «Cheachei!». Emozionante. IL CONTATTO via interfono è stato possibile grazie all'arrivo di una seconda sonda e una terza che migliorerà la ventilazione arriverà entro stamani. Tra i 33 minatori sepolti c'è anche l'ex calciatore Franklin Lobos, 53 anni, che ha giocato anche in nazionale. Finita la carriera nel Cobresal ha fatto l'autista di bus e taxi e, come autista, portava i minatori fino in fondo alla miniera, che non ha un pozzo con ascensore per la discesa, ma una lunga rampa stradale. Lì l'ha intrappolato la frana. Tra i molti che se lo ricordavano bene è l'ex interista Zamorano, che alla notizia che laggiù c'era anche Lobos si è commosso. ALL'EX calciatore e agli altri ieri sono arrivati i primi messaggi dei familiari, inviati con una delle sonde. «Dato che hai tanto tempo per leggere ha scritto a Lobos sua figlia Carolina ti mandiamo una lunga lettera. Ti avremmo voluto anche mandare un pallone, ma non passa nel pozzo e abbiamo dovuto rinunciare. Ma ti aspettiamo su con la Coca Cola che ti piace tanto...». «CLAUDIO ti amo ha scritto Margherita Lagos a suo figlio Claudio Yanez e con i tuoi fratelli e i tuoi figli ti aspettiamo a braccia aperte». Amore, esortazioni, rassicurazioni. «Stai tranquillo ha scritto Lilian Ramirez a suo marito Mario Gomez, il minatore di 63 anni che è tra i leader della squadra, hai tanta forza, tutta la forza che ti servirà. Ma non devi mai smettere di lottare. Mai». Così sarà. E, con loro, c'è tutto il Cile. Image: 20100825/foto/5436.jpg

la marcia del vajont. dodici podisti del gruppo foredil di san giorgio delle pertiche hanno ...

- Provincia

La marcia del Vajont. Dodici podisti del gruppo Foredil di San Giorgio delle Pertiche hanno ...

La marcia del Vajont. Dodici podisti del gruppo Foredil di San Giorgio delle Pertiche hanno partecipato domenica scorsa alla trentottesima edizione del Trofeo Diga del Vajont. Una corsa di 17 chilometri con partenza e arrivo a Erto. Capitanati dal presidente Diego Bovolato, i dodici lungo il percorso hanno potuto attraversare la diga, per l'occasione aperta al pubblico, prima di allungarsi attraverso sentieri e mulattiere fino al monte Toc dai cui pendii, il 9 ottobre del 1963, si staccò la frana che provocò l'onda della morte che uccise quasi 2.000 persone. Il più veloce dei podisti della Foredil è stato Bovolato che ha tagliato il traguardo in ottima posizione, dopo un'ora e 12 minuti di corsa. I dodici podisti della Foredil che hanno corso a Longarone sono (da sinistra nella foto) Alberto Panizzolo, Antonio Faggin, Alcide Marcato, Ruggero Libralon, Marco Galeazzo, Alberto Galeazzo, Gregorio Cabbia, Siro Pennello, Diego Bovolato, Luciano Morandin, Paolo Bovolato e Aldo Giora.

Anche una «mini» il 5 settembre. Il gruppo podistico Turrismi Avis Aido di Montegrotto in occasione della marcia Madonna del Rosario del 5 settembre promuove la «Turrismi Junior Run». Si tratta di una mini-marcia per ragazzi dai 6 ai 12 anni che partirà alla 9.15 da piazza Carmignoto. I più piccoli faranno un giro dell'anello di 600 metri che sarà tracciato intorno alla piazza; 1.200, invece, i metri da percorrere per i più grandicelli. Info: Giuliano telefono 049 8668844; Stefano 049 794748.

Gli appuntamenti di domenica. «Non Solo Sport Race» organizzata a Padova, in Prato della Valle, da Nonsolosport. Ritrovo alle 19 e partenza alle 20 su un percorso di 9 chilometri. Quota di partecipazione 5 euro. Iscrizioni: negozi Nonsolosport oppure sul sito: www.nonsolosport.it. Il ricavato verrà devoluto alla Fondazione Città della Speranza.

Ventottesima «Marcia dei tre Paesi» a Longare, organizzata dal Gp Longare. Ritrovo alle 7.30, partenze libere fra le 8 e le 9. Percorsi: 4, 6, 13 e 22 chilometri. Iscrizioni: Sergio Sonetto, telefono 0444 638486 o 333 9670189.

Capisco gli alluvionati ma anche loro abbiano rispetto di chi ha passato la notte gratuitamente al lavoro. E ci si renda conto che siamo davanti a eventi eccezionali

Scritto Martedì 24 agosto 2010 alle 08:58

Cernusco Lombardone

Giovanni Zardoni

No caro Chicco...

Apprezzo molto i tuoi arguti interventi, ma questa volta, sulle esondazioni, non ti seguo.

O almeno non ti seguo fino in fondo.

Cerco di spiegare. Ho taciuto fino ad ora, ne ho lette di ogni, ne ho sentite di ogni. L'Italia è uno strano paese: nel mese dei mondiali di calcio diventiamo un paese di commissari tecnici di calcio, dopo una alluvione diventiamo tutti geologi. Ne ho sentite anche dalle persone alluvionate, esasperate, che se la prendevano perchè alla mattina dopo non avevano ancora avuto conforto.

Ho vissuto l'alluvione di Ferragosto in un triplo ruolo: meteofilo, volontario di Protezione Civile e Vicesindaco di un comune, Cernusco Lombardone, in cui il Molgora è esondato come non aveva mai fatto prima d'ora.

Nel tempo libero coltivo una piccola vigna a Perego, e dopo aver rincorso il fango per tre giorni ho trovato il tempo anche di badare ad essa, recandomi sul posto solo il lunedì pomeriggio dopo l'alluvione: sopra la vigna ho solo un'altra vigna non mia, poi un bosco, ed infine il cielo. Non ci sono case, non ci sono torrenti, non c'è cemento. Non ci sono fossi non curati. Eppure in quella maledetta notte dall'alto è sceso un fiume che mai s'era visto, neanche nell'alluvione del 2002, ha invaso la vigna, mi ha fatto qualche danno; a quel punto ho alzato gli occhi al cielo ed ho capito che l'ulivo che ogni anno, nella tradizione, metto sulla vite è forse antigrandine ma non anti-alluvione. Certo, non ho avuto la casa invasa da un metro di acqua e limo. Questa è la differenza, ci mancherebbe.

Ma quella maledetta notte io c'ero. Ero a Pianezzo, come volontario di Protezione Civile, dove sono rimasto fino alle 5.30 del mattino. Abbiamo tamponato la furia dell'acqua, poi siamo fuggiti all'onda di piena, poi ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo iniziato a spalare il fango. Ho raggiunto Molino Cattaneo nel cuore della notte, l'onda di piena era appena passata, ho visto gli occhi delle persone alluvionate, ho cercato di dargli conforto. Con me c'era il Sindaco di Olgiate Molgora, nella notte anche lui c'era, e s'è sporcato le mani come i volontari. Sono passato davanti a Molino Spagnolo per andare a transennare il ponte di via Della Brughiera, purtroppo non mi sono fermato e non mi sono accorto della situazione di disagio, così che i residenti hanno potuto dire che al mattino nessuno era ancora intervenuto. Quella notte i Vigili del Fuoco hanno avuto 200 chiamate, era la notte di Ferragosto, forse non tutto è funzionato al meglio, ma si è fatto quel che si è potuto.

E non è vero che i nuovi argini non resistono alle piene, non è vero che aver levato le cascate facilita le alluvioni. Le cascate sono state realizzate a servizio dei mulini ormai in disuso o del candeggio della Sbianca. Rallentano l'acqua sì, e questo significa che questa acqua tracima a monte dello sbarramento. Son convinto che con le cascate il disastro sarebbe stato maggiore. Quando l'acqua è troppa, è troppa, caro Chicco. Il guado della Brughiera non è stato interessato dai lavori. Quel guado c'è da diversi anni. Ma quella notte si è creato un nuovo ramo del torrente Molgora che da Cascina Stali è sceso al guado e dal guado è piombato su Molino Cattaneo: un nuovo ramo del torrente, gonfio e limaccioso: e non per colpa dei lavori.

I dati meteo parlano, e lo dico come meteofilo. Nel 2002 in un giorno caddero 133 millimetri di pioggia, ovvero 133 litri per metro quadrato. Nel 2010, quella maledetta notte di Ferragosto, ne sono caduti una novantina, meno del 2002 quindi, ma in una sola ora è sceso un monsone di 50 millimetri. E' in quell'ora maledetta tra le 21.10 e le 22.10 che il disastro si è preparato, per manifestarsi un'ora dopo. Dati del genere non li avevo mai registrati da quando registro dati meteo, dal 2000. Una piena del genere a Cernusco non è stata registrata dal 1977.

Poi, caro Chicco, talune case le ho viste anche io con la luce del sole. E forse son davvero troppo vicine al fiume. Del resto posso capire che una cascina che si chiama "Molino" stia sul fiume, ma non posso concepire che una casa non "Molino" nuova di pacca stia sul torrente e venga invasa dalle acque limacciose prima ancora di essere abitata: in questo posso darti ragione.

Capisco gli alluvionati ma anche loro abbiano rispetto di chi ha passato la notte gratuitamente al lavoro. E ci si renda conto che siamo davanti a eventi eccezionali

Il guaio è che gli aventi alluvionali hanno dei "tempi eccezionali" mai sempre più brevi e dobbiamo avere la capacità di fronteggiarli. A Cernusco avevamo fatto degli interventi dimensionati sulle piene del 1977 e del 2002: dopo l'alluvione di Ferragosto quei dimensionamenti non bastano più. Probabilmente dobbiamo rifare un ponte per risolvere il problema, un ponte che ha più di cento anni e non ha mai dato problemi. Forse qualcosa sta davvero cambiando, per quanto riguarda la violenza dei fenomeni. Nel frattempo ho parlato con i residenti, gli daremo gli strumenti per combattere eventuali ulteriori piene che, di notte, sono ancora più terribili.

Nessuno ha voluto fare dei lavori belli da vedersi. E dopo questo evento storico verranno fatti ulteriori lavori per cercare di arginare al meglio la furia del torrente. Ho rispetto per gli alluvionati, li capisco. Ma loro abbiano rispetto per chi ha passato la notte sotto la pioggia e nel fango, gratuitamente e volontariamente, per cercare di ovviare i disagi.

Un sfogo il giorno dell'alluvione ci sta. Ma ripetere le stesse tesi per giorni e giorni forse non aiuta a risolvere i problemi. Mi scuso per la prolissità e lo sfogo, ma forse anche queste mie parole sono esondate dall'alveo della normalità.

residenti del saleti, risarcimenti in arrivo

Gradisca. Il Comune ha già inviato, a fine giugno, l'intera documentazione riguardante l'importo dei danni riportati dagli immobili

Entro l'anno saranno liquidate le famiglie e le imprese colpite dall'alluvione

GRADISCA. Entro settembre la Regione indicherà gli importi da ripartire fra tutti i Comuni "alluvionati" nel dicembre 2009, entro la fine dell'anno la liquidazione vera e propria a favore dei residenti della località Saleti. A indicare i tempi relativi ai risarcimenti è stato il Comune di Gradisca, che ha precisato come l'intera documentazione richiesta sia stata inviata già a fine giugno.

Un paio di mesi di ritardo, quindi, rispetto alle prime indicazioni, che prevedevano la liquidazione degli indennizzi già tra fine settembre e inizio ottobre.

«Nel momento in cui la Regione provvederà a indicare le risorse da ripartire tra i vari Comuni – ha precisato il segretario comunale di Gradisca, Gianluigi Savino – il Comune informerà immediatamente i residenti della località Saleti e i titolari delle imprese che hanno presentato domanda di risarcimento. A quel punto la tempistica sarà quella amministrativa, il che consente di indicare entro la fine dell'anno la scadenza per la liquidazione degli indennizzi ai singoli cittadini».

Una decina le famiglie (9 in località Saleti e una in via Donizetti) che hanno inoltrato richiesta di risarcimento a seguito dei danni provocati alle abitazioni dall'esondazione del fiume Isonzo nelle giornate del 24 e del 25 dicembre 2009. «Il Comune ha espletato tutte le procedure che erano di sua competenza, la percentuale di copertura dei costi effettivamente sostenuti dai residenti in località Saleti spetta alla Regione che, come da recenti comunicazioni, ha garantito di provvedere entro la fine di settembre all'indicazione degli importi per i singoli Comuni, tra cui Gradisca».

Due, invece, le attività commerciali che hanno avviato la procedura per il ristoro dei danni a seguito dell'ondata di piena natalizia dell'Isonzo. Esondazione a seguito della quale la Regione si era attivata, attraverso la Protezione civile, anche per la realizzazione in regime d'emergenza di un maxi-intervento di messa in sicurezza degli argini del fiume e di adeguamento dei sistemi di contenimento idrogeologico della località Saleti.

«I lavori, partiti già a gennaio – hanno precisato da palazzo Torriani –, sono ormai in fase di completamento. La Protezione civile regionale ha già provveduto alle opere di consolidamento e innalzamento degli argini ed è già a buon punto anche la rivisitazione generale della cosiddetta rete idrica di sfogo della zona, rappresentata in sostanza dal canale della Roggia dei Mulini. Si è deciso di modificare la tipologia della gestione delle acque, intervento necessario per evitare il fenomeno del riflusso delle acque che, in coincidenza delle piene dell'Isonzo, ha rappresentato in passato la causa principale dell'allagamento della località Saleti». (ma.ce.)

oltre 500 skyrunner sulle dolomiti friulane

- Udine

Skyrace

FORNI DI SOPRA. Saranno oltre 500 gli skyrunner che domenica alle 8 in punto si cimenteranno nella 6ª edizione della skyrace delle Dolomiti friulane, montagne che l'anno scorso sono state riconosciute dall'Unesco come patrimonio naturale dell'umanità.

Si tratta di una corsa in montagna aperta ad atleti agonisti, escursionisti e camminatori, sulla distanza di circa 20 km, che si sviluppano lungo i sentieri delle genziane (Truoi dai sclops), passando per il rifugio Pacherini (1.587 metri), le forcelle dell'Inferno (2.175) e dell'Urtisiel (1.990) e il rifugio Giaf (1.400), da dove si ritorna in località Davost lungo le piste di sci di fondo.

Le iscrizioni online sul sito www.fornidisopra.it si chiuderanno sabato alle 12. Ricco il montepremi, con riconoscimenti di categoria (giovani, senior, master e amatori) e bonus ai nuovi record. Da battere quello maschile di un'ora 56'54" che il sappadino Matteo Piller Hoffer detiene, e il femminile di due ore 23'30" della forestale Lavinia Garibaldi.

La manifestazione è organizzata dalla Ss Fornese e dal Soccorso alpino di Forni di Sopra, in collaborazione con Comune, Cai, Ente parco, Gs Stella alpina, Ads For - adventure, Protezione civile, Promotour, Consorzio servizi turistici, Corpo forestale, associazioni di volontariato e rifugi Giaf e Pacherini. (v.m.)

meteo, roma capitale dell'agosto bollente: 4 giorni a 33 gradi**L'EMERGENZA CLIMATICA**

ROMA Fine agosto bollente nella capitale. Per quattro giorni consecutivi a Roma si è "respirata" una temperatura di 33 gradi. E per i prossimi giorni la situazione non sarà migliore visto che, secondo il bollettino sulle ondate di calore della Protezione Civile, che controlla 27 centri urbani, proprio la capitale è l'unica città in Italia con il livello 3 - condizioni meteorologiche a rischio che persistono per tre o più giorni consecutivi per cui è necessario adottare interventi di prevenzione mirati alla popolazione a rischio - fino a giovedì 26 agosto.

In generale, secondo Giampiero Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze, fino ai primi di settembre l'Italia risulta divisa in due: caldo sopra la media stagionale al centro-sud e temporali al nord. E per la Penisola si tratta di una «fase climatica molto anomala rispetto ai cicli tradizionali» anche se il caldo che insisterà in questi ultimi giorni di agosto, fino ai primi di settembre, «non sarà come quello di luglio», riferisce l'esperto.

Per quanto riguarda Roma, per il quarto giorno consecutivo le temperature massime, secondo la responsabile dell'osservatorio meteorologico del Collegio Romano Franca Mangianti, si attestano intorno ai 32-33 gradi mentre quelle minime viaggiano sui 21-22 gradi, ma con un alto tasso di umidità che peggiora la situazione. Per sopportare la canicola sono state 60.000 in un giorno le bottigliette d'acqua distribuite dalla Protezione civile comunale presso i musei capitolini, i musei vaticani e nel piazzale antistante il capolinea della metropolitana.

Temperature che richiedono misure anti-canicola, a partire dall'alimentazione (pasti leggeri a base di frutta e con porzioni ridotte) e acqua sempre a disposizione, non solo per gli uomini ma anche per gli animali. Ed è per questo che lo staff zoologico e veterinario del Bioparco di Roma sta adottando degli accorgimenti ad hoc: grande piscina, frutta e pesce preventivamente congelati per i 3 fratelli orsi, Sandro, Nino e Luca; docce rinfrescanti per le due elefantesse asiatiche, Nelly e Sofia; canne di bambù ripiene di yogurt e maxi-ghiaccoli con frutta per scimpanzè e lemuri.

A soffrire, però, non è solo l'Italia. Guardando le mappe mondiali, riferisce Giampiero Maracchi, risulta che «la metà superiore del Globo soffre di un riscaldamento della superficie degli oceani con temperature tutte superiori alla norma».

explora in calabria per studiare i sismi

- Attualità

La nave dell'Ogs in partenza per una campagna scientifica nel Meridione

TRIESTE S'imbarcheranno sabato 28 agosto, a bordo della nave Ogs-Explora, diretti al Golfo di S. Eufemia, in Calabria, per studiare una particolare "struttura sismogenetica", cioè una faglia che si ritiene sia stata la causa del terremoto e maremoto del 1905, con un'onda anomala di circa 1,5 metri. Ma la particolarità della spedizione, che vedrà impegnati 9 ricercatori e tecnici dell'Istituto nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale-Ogs, sarà proprio il metodo di studio. La zona della faglia sarà analizzata usando metodiche diverse: i tradizionali approcci della sismica e gli studi morfo-batimetrici (che danno indicazioni sulla morfologia dei fondali) verranno integrati con indagini di biologia e oceanografia marina. Si esamineranno le comunità batteriche presenti nei sedimenti marini, per capire se le colonie batteriche risentono della presenza di gas quali l'acidi solfidrico e anidride carbonica che fuoriescono lentamente ma costantemente dalla faglia, e la cui concentrazione aumenta nei periodi di attività. Gas e batteri, dunque, verranno inquadrati come possibili indicatori naturali dell'attività sismica della faglia.

«Arriveremo nel sito delle indagini il 28 agosto - anticipa Maria Filomena Loreto, geologa marina Ogs e responsabile scientifico della spedizione per il progetto Istege -. Lavoreremo da sotto costa, a circa 50 metri di profondità, andando verso il largo fino a 600 metri di profondità. La faglia presente nel Golfo di S. Eufemia è di tipo distensivo, cioè durante i periodi di attività sposta porzioni di suolo verso il basso, e lateralmente è interrotta da faglie trascorrenti che hanno un movimento laterale. Integreremo i dati sismici, che forniscono l'immagine delle strutture nel sottosuolo, con i dati batimetrici, che forniscono un'immagine dettagliata del fondale marino e che attualmente ancora non esistono. Ma raccoglieremo anche sedimenti marini per studiare le popolazioni batteriche presenti al loro interno, e la loro diversità in relazione all'attività idrotermale». Una sorgente idrotermale è presente in prossimità di una frattura nella crosta terrestre da cui fuoriesce acqua riscaldata naturalmente dalla Terra. Qui prosperano spesso comunità eterogenee di batteri, che possono beneficiare delle particolari condizioni chimico-fisiche presenti. Il tipo e l'intensità di gas portati in superficie dalla sorgente idrotermale influenzano fortemente le comunità batteriche. L'analisi dei gas presenti nelle acque raccolte in prossimità del fondale marino fornirà indicazioni sul tipo di attività idrotermale che caratterizza questa faglia.

l'idrometro è invisibile

IL PROBLEMA

L'idrometro è «invisibile»

TRAVACO'. Controllare il Po, non è facile. Piene sempre più imprevedibili, ma anche gli strumenti di controllo non offrono garanzie di rilevazione. E' il caso dell'asta idrometrica posizionata alla frazione Mezzano di Travacò lungo l'argine.

Coperta dagli arbusti e segnata dal tempo. Manca di una parte: è di fatto illeggibile. In caso di piena, impossibile leggere con certezza a che livello è giunta l'acqua. Se poi è notte, ancora peggio.

Servirebbero torce in quanto il «metro idrico» non è catarinfrangente. Problemi che vengono segnalati lungo tutto il corso pavese del fiume.

Il rapporto con il territorio diventa essenziale per capire dove si debba intervenire e in che modo.

Questo lo spirito che ha spinto i Comuni a redigere nel 2008 il dossier sui fattori di rischio idrogeologico nel pavese e in Lomellina.

argini e difese, i guai del po - fabrizio guerrini

- cronaca

Argini e difese, i guai del Po

Dalla chiavica sul Gravellone al rischio tangenziale

«Il terrapieno da noi si abbassa Mancavano i fondi per finirlo» La segnalazione dell'assessore

FABRIZIO GUERRINI

TRAVACÒ SICCOMARIO. La frazione Chiavica in Comune di Travacò Siccomario ha nel nome la sua paura. Una chiavica appunto, quella che deve tenere a bada le acque che scorrono dai canali della Lomellina. Se il Po e il Ticino vanno in piena, sono guai. Sono già stati guai.

Travacò, Cava Manara, Sommo: il Po di solito non lo vedi. Lontano, perso tra gli alberi. Distante. Come qualcosa che sai che c'è, ma non esattamente dove. Quando però s'ingrossa, insieme al Ticino, è lui, il fiume che viene a cercare le case. Nonostante le cose fatte in questi anni. Non abbastanza. «Purtroppo per gli abitanti di questa porzione della Provincia l'ottimismo è fuori luogo, in quanto diversi fattori stanno a dimostrare che la situazione non è affatto sicura». Lo si legge in un dossier del 2008 redatto dai Comuni di Cava, Mezzana, San Martino, Sommo, Travacò e Zinasco. «L'altezza raggiunta dall'acqua durante i fenomeni di piena ha registrato, dall'inizio del Novecento ad oggi, nonostante l'abbassamento dell'alveo, un incremento sensibile».

Un'analisi lucida e precisa di cosa si rischia a contatto con fiumi e corsi d'acqua. Sulla questione l'ultimo vertice si è tenuto in prefettura nello scorso aprile. Si è discusso di cosa si dovrebbe fare, ma non è stato ancora fatto. Come le idrovore alla frazione Chiavica. «Quando sono in piena il Po e il Ticino vengono chiuse le chiaviche sugli argini, tra cui quella sul Gravellone. Alla frazione Chiavica questo comportò nel 2000 e nel 2002 che il Gravellone esondasse». Lo spiega l'assessore Davino Gelosa di Travacò, grande esperienza nel campo della protezione civile così come Andrea Bruni che è responsabile dei volontari che operano nel Comune.

Sono loro a mostrare i nodi aperti, i punti dove la manutenzione straordinaria fa acqua, ed è proprio il caso di dirlo.

«Ci vorrebbero delle idrovore fisse qui alla Chiavica del canale Gravellone che è controllato dal Consorzio Valle del Ticino - spiegano Gelosa e Bruni- quando il canale è esondato si è dovuto lavorare con quelle portate dai vigili del fuoco. Ed è stato un intervento faticoso per limitare i danni». Le idrovore fisse ci sono, invece, a Campomorto alla frazione Mezzana, lungo un canale in aperta campagna. Quasi un lusso vista la lontananza degli edifici abitati. Pecche e curiosità. Si procede per circa 500 metri sull'argine e lo si vede di colpo alzarsi al confine tra Travacò e Cava Manara. «L'Aipo, l'ente che gestisce i problemi fluviali, aveva deciso dopo il 2000 di alzare la barriera che difende i due paesi - spiega l'assessore Gelosa - ma i soldi sono finiti e così l'argine a Cava è più alto che a Travacò».

Ma se il Po esce è improbabile che decida di risparmiare la zona dove si è «risparmiato». Ma a Travacò preoccupa anche il Ticino. «Nel corso delle ultime piene - si legge nel dossier del 2008, si è osservato un altro grave inconveniente, determinato dall'innalzamento delle acque interne e dallo straripamento del Ticino a Nord di Pavia e cioè l'allagamento di un tratto della tangenziale ovest tra Pavia e San Martino Siccomario».

Il problema riguarda il sottopasso ferroviario. «E per noi di Travacò, in caso di piene disastrose, è proprio quella l'unica via di fuga» osserva preoccupato l'assessore alla Protezione civile.

Chiavica del Gravellone, argini, sottopasso della tangenziale: tre ferite aperte nel rapporto con il Po e il suo più importante affluente. In questa parte del pavese dove c'è un gigantesco incrocio d'acque (di fiumi e canali) si aspetta l'autunno con qualche motivato cruccio.

Una manzetta in fuga per la libertà Mini rodeo tra Cantù e Vighizzolo

scompiglio in città

Una manzetta in fuga per la libertà

Mini rodeo tra Cantù e Vighizzolo

L'animale era scappato dal macello di via Tripoli: isolato in un cortile, è stato abbattuto

CANTU' In fuga verso la libertà. Ieri mattina, una giovenca di sei quintali è fuggita dal macello di via Tripoli. La manzetta, di razza garronese, ha seminato il panico in città. Nella sua corsa, ha rischiato di travolgere alcune persone e di scontrarsi con le auto. Per cercare di scampare all'esecuzione, ha percorso quasi due chilometri, tra l'asfalto delle strade e i prati. Ma la sua avventura è finita male. Dopo tre quarti d'ora, è stata abbattuta con due colpi di fucile nel cortile di una falegnameria di via San Giuseppe, in mezzo ai condomini di Vighizzolo.

A Cantù è stata una mattinata movimentata. La manzetta è stata portata verso le 10.30 al macello comunale, dietro le scuole medie «Anzani». Per lei, il destino era già segnato. L'animale è stato allevato per venti mesi nell'azienda agricola dei Fratelli Lanzi, a Casnate. Ed era pronto per essere rivenduto al taglio a Mariano, in piazza Roma, alla macelleria «Il taglio giusto» di Stefano Pellizzoni. Forse la manzetta ha percepito di essere prossima alla fine. E non appena è scesa dal rimorchio del trattore, nel cortile del macello, ha dato segni di nervosismo. Si è ribellata a chi la stava accompagnando al patibolo. E, proprio in quel momento, il cancello era mezzo aperto per l'ingresso di un'auto. La manzetta, sfuggita ai macellatori, è scappata all'istante.

E' stata una corsa pericolosa sia per l'animale che per le persone. Inseguita via jeep dalla protezione civile, che ha sede proprio di fianco al macello, la manzetta è fuggita verso i prati, dietro via Tripoli, dove inizia il sentiero che porta in via Spluga. All'altezza del cancello secondario del cimitero maggiore, ha rischiato di travolgere un'anziana, di ritorno dalla visita alle tombe. La donna si è fermata all'istante, terrorizzata. E la giovenca è scappata nei prati, per scendere sull'asfalto di via Spluga. Ha incrociato alcune auto e, tirando dritta allo stop, è corsa lungo via San Giuseppe, diretta verso il centro di Vighizzolo. Un automobilista se l'è vista venire quasi addosso. La manza ha trovato quindi un altro cancello aperto: al civico 14 di via San Giuseppe, dove si trova la falegnameria Priori. Gli operai sono rimasti chiusi in ditta. La manza si è avvicinata minacciosa a un vicino, al riparo ? si fa per dire ? dietro una semplice recinzione. Richiamata per istinto da un grande prato, l'animale si è fermato sotto tre alberi.

Sul posto, decine di curiosi, tenuti a debita distanza. Oltre alla protezione civile, c'erano la polizia locale e i carabinieri di Cantù. E la polizia provinciale, competente nel recupero di animali. E' stata presa in considerazione l'ipotesi di sparare un narcotico per addormentare la bestia. Ma, per legge, la carne non si sarebbe potuta rivendere se non dopo novanta giorni. Anche per questioni di sicurezza, si è scelta quindi un'altra soluzione. Un agente della polizia provinciale, competente in vigilanza venatoria, è passato dal retro di un cortile vicino e si è avvicinato alla recinzione. Ci sono voluti due colpi di fucile da caccia per abbattere la manzetta. Alle 11.15, l'animale è stato caricato sul rimorchio, tra il dispiacere di tutti. Secondo le forze dell'ordine, sembra proprio che un'altra scelta non fosse possibile.

Christian Galimberti

<!--

Protezione civile e controlli 'Un'estate calma e positiva'

edizione di Mercoledì 25 agosto 2010

Castelvetro. Un servizio completamente volontario

CASTELVETRO — Pollice alzato per i volontari del gruppo locale di protezione civile, che tracciano un bilancio positivo sui loro monitoraggi notturni. L'iniziativa, che prosegue tutto l'anno, è stata infatti incrementata nel corso dell'estate. «Usciamo due o tre sere a settimana, senza rendere pubbliche le giornate per giocare sull'effetto sorpresa — spiega il presidente del sodalizio Claudio Mariotti —. Rispetto all'anno scorso abbiamo notato una diminuzione di fenomeni come schiamazzi, atti vandalici, abbandono di rifiuti. Ciò non può che farci piacere come ci fa piacere l'ottima accoglienza delle persone, che gradiscono questo servizio e che apprezzano i volontari». I monitoraggi sono effettuati dalla protezione civile a titolo volontario, infatti Mariotti ricorda che il gruppo aveva deciso di proseguire l'attività anche nel momento in cui il Comune aveva riferito l'impossibilità di contribuire economicamente al servizio. «Quando possibile utilizziamo la vettura municipale, in caso contrario ci muoviamo a bordo della nostra senza chiedere rimborsi: è un puro servizio di volontariato — precisa Mariotti —. Naturalmente ha solo lo scopo di deterrente, nel caso in cui notiamo qualcosa di strano avvisiamo prontamente le forze dell'ordine». Nel corso di quest'estate, però, gli episodi 'strani' si contano sulla punta delle dita e il più eclatante è avvenuto ancora una volta nell'area del plesso scolastico di via Kennedy dove sono stati notati i segni di un tentativo di incursione notturna. Ma degli autori nessuna traccia. Per il resto è da registrare la soddisfazione dei volontari: «Rispetto alla scorsa estate c'è stata anche una diminuzione dei furti, naturalmente non ce ne prendiamo il merito ma speriamo che in piccola parte una presenza aggiuntiva sul territorio possa aver contribuito» conclude Mariotti, che quindi annuncia i prossimi appuntamenti dell'associazione. Fra questi, la partecipazione alla Colnago nei primi giorni del prossimo mese e la grande esercitazione da organizzare insieme ai volontari dei gruppi di Monticelli, Villanova e Caorso: «Nell'ambito di essa potremmo inserire anche la prova di evacuazione dell'istituto Biazzi che non eravamo riusciti ad effettuare in primavera». Nel frattempo, i numeri del sodalizio castelvetrese crescono: si sono aggiunti 10 cinofili per un totale di 90 iscritti, anche se quelli effettivamente operativi sono circa il 30%.

Incendio vicino la ferrovia

edizione di Mercoledì 25 agosto 2010

Castelvetro. Il fumo impediva la visibilità al passaggio a livello

Scatta l'allarme, arrivano i pompieri e i carabinieri

CASTELVETRO — Intervento dei vigili del fuoco di Fiorenzuola e dei carabinieri della stazione di Monticelli, ieri pomeriggio tra le 14 e le 14.30 a San Giuliano: nei pressi della via argine Pavesa in località Due Ponti e proprio vicino al ponte che passa sopra il cavo Fontana, si è incendiata l'erba in un terreno in prossimità dei binari ferroviari della linea Fidenza-Cremona. La chiamata al 115 da parte dei passanti è stata provvidenziale e l'intervento è stato immediato visto che il fitto fumo impediva la visibilità in prossimità del passaggio a livello, ma soprattutto lungo la linea ferrata stessa rappresentando quindi un potenziale pericolo. Due squadre di pompieri, arrivati con autopompa e auto di servizio, si sono messe al lavoro per spegnere le fiamme che in pochi minuti si erano propagate lungo tutto l'argine; nel frattempo i militari dell'Arma si sono occupati della viabilità e della sicurezza. Una volta che la situazione è tornata sotto controllo, i vigili del fuoco hanno tentato di risalire alle cause del rogo e hanno infine scartato l'ipotesi iniziale: si pensava che ad appiccare l'incendio fosse stato qualche agricoltore nel tentativo di pulire le rive dei canali, ma poi è stato appurato che l'origine di tutto è stato un mozzicone di sigaretta. E' probabile che sia stato lanciato da qualche automobilista di passaggio oppure, vista la vicinanza ai binari del punto in cui è iniziato il rogo, da un treno in transito.

«Protezione civile solo da elogiare»

OGGIONO

«Protezione civile
solo da elogiare»

(p. zuc.) Le affermazioni dei cittadini rilasciate all'indomani dell'alluvione «non corrispondono al vero e sono lesive della professionalità e del buon nome della Protezione Civile di Oggiono»: scende in campo quindi il sindaco, Roberto Ferrari, per difendere di nuovo i volontari che «in quelle ore drammatiche si sono prodigati (assieme alla polizia locale, ai carabinieri ed ai vigili del fuoco) per assicurare soccorso alle persone colpite; con lo stesso spirito si sono spesi nei giorni successivi, a partire dalla mattina di Ferragosto, fianco a fianco degli stessi alluvionati, di alcuni dipendenti comunali richiamati in servizio e di squadre provenienti da Merate e Galbiate. Tutti hanno prestato la propria opera con spirito di abnegazione».

<!--

Strapagnano salvata dai volontari

merate

Percorso sistemato dopo la distruzione delle passerelle col nubifragio

MERATE (f. alf.) C'è mancato poco che, a causa del nubifragio di Ferragosto, la tradizionale gara podistica Strapagnano fosse annullata. La furia delle acque del torrente Curone ha infatti travolto e distrutto alcune delle passerelle sulle quali si snoda il percorso della gara che, dopo aver preso avvio dall'oratorio della frazione meratese, si inoltra nei boschi del parco del Curone (nella foto).

Solo grazie al lavoro e all'impegno di tanti volontari, che hanno operato a lungo per riparare i danni provocati dall'acqua, la gara si svolgerà regolarmente.

All'indomani del nubifragio della notte del 14 agosto, molti degli organizzatori si sono messi le mani nei capelli nel vedere quello che era successo. In alcuni punti dei percorsi più lunghi, l'esondazione aveva provocato allagamenti. Ma i problemi maggiori erano causati dalla distruzione di alcune passerelle, strappate dagli ancoraggi, senza le quali per i concorrenti risultava impossibile passare da una parte all'altra del torrente. Nessuno tuttavia si è perso d'animo. Così, già lunedì 16 agosto alcuni volontari di Pagnano insieme alle guardie ecologiche volontarie del parco di Montevicchia e della Valle del Curone si sono messi a lavorare.

L'intervento dei volontari si è concentrato soprattutto nella zona tra Valfredda e Pianezzo dove il torrente, dopo aver rotto gli argini, ha strappato le passerelle dagli ancoraggi, trascinandole a valle per decine di metri.

Per ripescarle, ripararle e ricollocarle al proprio posto sono state necessarie molte ore di lavoro. Ora, però, tutto è pronto e così, quando domenica si disputerà la tradizionale gara, chi sceglierà le camminate di 16, 22 e 26 chilometri potrà osservare da vicino i segni lasciati dal nubifragio lungo la valle solcata dal Curone e proseguire poi la marcia tra i panorami incontaminati che la riserva naturale di Montevicchia offre.

<!--

la procura: perizia geologica per la frana di campolongo

Il pm vuole chiarezza su come si è costruito nella zona

PINE'. Sarà una perizia geologica a fare luce su quanto è successo a campolongo e soprattutto se la colata detritica che si è verificata della notte di Ferragosto era prevedibile. Così ha deciso la procura che va avanti nell'inchiesta aperta contro ignoti. Il punto da chiarire era se in quel posto era possibile sare il via libera alla realizzazioni delle abitazione e se non fosse prevedibile che i tre corsi d'acqua che si trovano in zona potessero generare un disastro simile.

Da ieri, intanto, non vi sono più dubbi: gli indennizzi per la frana di Campolongo arriveranno. La giunta provinciale ha approvato il disegno di legge che fissa, come anticipato da Dellai nei giorni scorsi, la percentuale di indennizzo per i danni alle prime case e alle attrezzature nel 100%, mentre la percentuale di rimborso per le seconde case è del 50%. Del 100% anche i rimborsi per danni alle attività agricole, per imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere e turistiche (massimo fissato a 500.000 euro). I rimborsi per mancata produzione sono del 75% (per lavoratori autonomi 400.000 euro massimo). Intanto altre storie emergono dal fango di Ferragosto. Come quella di Bruna Mannatrizio, operatrice sanitaria della Rsa di Montagnaga. La tempesta di ferragosto sulla cima di Costalta non ha ingrossato soltanto il rio Molinara devastando Campolongo, ma ha interessato altri corsi d'acqua. Il rio delle Giare che scende sulla costa ovest della montagna a Prestalla, per esempio, è esondato, isolando il paese. Nel suo percorso ha raccolto una tale massa di detriti, che arrivando a valle ha intasato il tubo in cui era incanalato. La piccola stalla privata situata nell'omleto è stata invasa dai detriti e dall'acqua e sono sei le famiglie a soffrire i disagi. L'intervento Comune di Baselga ha permesso lo scavo di un canale laterale. La signora Mannatrizio aveva scelto questo periodo per cambiare il tetto ed è rimasta con la copertura provvisoria di plastica. Sistemato il ponte con delle lamine di acciaio, la strada è stata ora riattivata e le tegole ora stanno arrivando. (g.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoti: scossa magnitudo 2.6 nell'Aquilano

ROMA

Epicentro vicino a Pizzoli, Capitignano, Barete e Campostosto

[Zoom Testo](#)[Stampa articolo](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)

(ANSA) - ROMA, 24 AGO - Una scossa di terremoto di magnitudo 2.6 e' stata registrata alle ore 00:28 in provincia dell'Aquila. Secondo i rilievi dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), il sisma, avvertito dalla popolazione, ha avuto un epicentro a 11,3 km di profondita', localizzato in prossimita' dei comuni di Pizzoli, Capitignano, Barete e Campotosto. Dalle verifiche della Protezione civile non risultano al momento danni a persone o cose.

Terremoti: lievi scosse al Centro e al Sud

ROMA

Avvertite nella notte nell'Aquilano e nel Golfo di Catania

[Zoom Testo](#)[Stampa articolo](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)

(ANSA) - ROMA, 25 AGO - Lievi scosse di terremoto hanno interessato il Centro e il Sud Italia. La prima alle 23:54 di ieri in Abruzzo, altre 2 nel Golfo di Catania. La scossa in Abruzzo, al confine con la provincia di Rieti, ha avuto l'epicentro a 10 km di profondità, in prossimità dei comuni aquilani di Capitignano e Montereale, e del comune reatino di Borbona. Le altre due scosse al largo delle coste siciliane sono avvenute tra le 2 e le 3 con magnitudo 2. Acireale e Giarre le località più prossime al sisma.